

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
WEB
STRATEGIE DI MARKETING
STRUTTURE
GESTIONE E PIANIFICAZIONE
E PROGETTAZIONE DI ATTIVITÀ

0984 854042 • info@pubblist.it

13 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965 816769 - Fax 0965 817637

reggio@quotidianodelsud.it

CASO HOSPICE Il parlamentare di FI Cannizzaro ricorda il risultato dello scorso anno

«È salvo: l'accreditamento è pronto»

«C'è chi specula ma ormai è solo questione di giorni: all'orizzonte c'è una sorpresa»

"Era il luglio 2020 quando annunciammo ufficialmente il definitivo salvataggio dell'Hospice Via delle stelle, quindi esattamente un anno fa, al culmine di mesi e mesi di battaglie parlamentari e di politica regionale che portarono a un risultato eccezionale. Adesso qualcuno ha il barbaro coraggio di mettere in dubbio quell'attività, quei risultati, insinuando tra un post e qualche timida nota stampa che si sia trattato di tutto fumo e niente arrosto. Beh, chi specula sull'argomento Hospice semplicemente dimostra di non conoscere bene la vicenda".



Cannizzaro sul tetto dell'Hospice

Lo afferma, in una nota il deputato Francesco Cannizzaro, che aggiunge: "L'Hospice è salvo e grazie a quanto è stato fatto un anno fa lo è per sempre. Questo è un dato di fatto. Eppure sento qualche mosca ronzare sulla struttura di Via delle Stelle come fosse un cadavere da cui trarre nutrimento per fare polemiche elettorali. Voglio rassicurare tutti, amici avversari - chiarisce il deputato reggino - che la fase finale di quell'iter avviato con fatica lo scorso anno (cioè l'accreditamento) a breve sarà cosa fatta; è solo questione di giorni. Il leggero ritardo è dovuto ad una serie di concomitanze, vale a dire procedure burocratiche tortuose, cambi di commissari e dirigenti ai vertici della Sanità, e la pandemia che ha rallentato ogni tipo di attività statale".

"Non ricordo - ha aggiun-

to il parlamentare di Forza Italia - dove siano stati il Presidente Oliverio ed il Sindaco Falcomatà in questi lunghi anni mentre l'Hospice andava lentamente morendo. Oltre l'accreditamento dei prossimi giorni - svela in anteprima Cannizzaro - presto ci sarà un'altra bella notizia per la Struttura. Andiamo avanti con concretezza, le chiacchiere stanno a zero".

Sulla crisi Hospice, è voluto intervenire anche il nuovo vescovo Fortunato Morrone che si è rivolto alle istituzioni: «Garantire la continuità del servizio»

Essendo informato delle criticità inerenti la struttura sanitaria "Hospice Via delle Stelle", l'Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, monsignor Fortunato Morrone, desidera fare appello a tutte le Autorità competenti perché si adoperino per una rapida soluzione del problema.

«Sono vicino con la mia preghiera - ha dichiarato il presule - soprattutto agli operatori sanitari che stan-

no subendo più di tutti le conseguenze di questa situazione difficile con l'auspicio che, quanto prima, l'Hospice sia messo nelle condizioni di continuare erogare ai cittadini prestazioni sanitarie di eccellenza e di grande professionalità». Le peculiari prestazioni sanitarie dell'Hospice, che spesso accompagnano i pazienti nell'ultimo tratto della loro esistenza terrena, necessitano di una particolare perizia e di un distinto tratto di umanità, non comune a tutti, ed è soprattutto per questo che è indispensabile trovare una soluzione per garantire continuità ai servizi della struttura di San Sperato: «È stato Papa Francesco - prosegue monsignor Morrone - a ricordare il privilegio di un Sistema Sanitario in grado di erogare cure gratuite. Tale privilegio è ancora più prezioso nel caso dell'Hospice, se consideriamo che le cure palliative permettono di curare coloro che non possono guarire».

AEROPORTO

«Ingresso Metrocity in Sacal, la Società passi dalle parole ai fatti»

Aeroporto, il Gruppo Innamorarsi di Reggio: "Ingresso Metrocity in Sacal, la Società passi dalle parole ai fatti e apra bando a nuovi soci".

I consiglieri sollecitano la Società di gestione e chiedono chiarimenti anche sulle procedure annunciate per l'ammodernamento dell'aerostazione al Tito Minniti

"Siamo certi che un futuro migliore possa e debba passare anche e soprattutto dal rilancio dell'aeroporto "Tito Minniti". Per questo, chiediamo alla Sacal di procedere velocemente con la pubblicazione dell'avviso pubblico che consenta alla Città Metropolitana di Reggio Calabria di aderire, formalmente, all'asset della Società di gestione delle aerostazioni calabresi". È quanto scrivono in una nota i consiglieri comunali del Gruppo Innamorarsi di Reggio.

"Lo abbiamo chiesto dai tavoli della task force sull'aeroporto allestita a Palazzo San Giorgio e torniamo a ribadirlo adesso dopo che i sindacati hanno riacceso i riflettori su una questione altrimenti esiziale. La Città Metropolitana, con in testa il sindaco Giuseppe Falcomatà, a più riprese si è detta pronta e disponibile ad acquisire le quote Sacal necessarie ad imprimere una svolta ai destini della trasportistica aerea reg-

gina e regionale. Proprio in questo senso, abbiamo fortemente apprezzato le aperture espresse dall'Amministratore della Società, Giulio De Metrio, deciso a coinvolgere la Città Metropolitana in un percorso fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'intera Calabria. A distanza di mesi, però, ci troviamo a condividere l'impostazione delle organizzazioni dei lavoratori che, adesso, chiedono celerità e tempi brevi nello sblocco di procedure che, di fatto, limitano gli spostamenti per i cittadini reggini, frenano le strategie di crescita del comparto turistico e mettono a repentaglio numerosi posti di lavoro. Preoccupazioni che peraltro ci trovano d'accordo anche nella richiesta di chiarimenti in merito all'utilizzo dei fondi previsti per il rinnovo dell'aerostazione, per la quale ad oggi, nonostante i proclami e le promesse, siamo ancora in attesa dell'avvio delle procedure". Nel mentre l'Europa spinge sull'abbattimento degli argini che ostacolano un progressivo e proficuo sviluppo del settore infrastrutturale e trasportistico, ancora oggi Reggio Calabria sta attendendo il compimento di un passaggio che vede solo e soltanto le istituzioni territoriali pronte ad affrontare nuove sfide decisive per l'intera area metropolitana dello Stretto".

RICOVERATI AL GOM

Mamma e figlio feriti in un incidente stradale

UNA donna e il figlio di 4 anni sono rimasti feriti in via Padova dopo grave incidente stradale: la donna ha perso il controllo dell'auto, su cui si trovava il bimbo andando a sbattere contro un muro.

SINERGIA Un incontro cordiale, ricco di spunti e di progettualità per un percorso condiviso

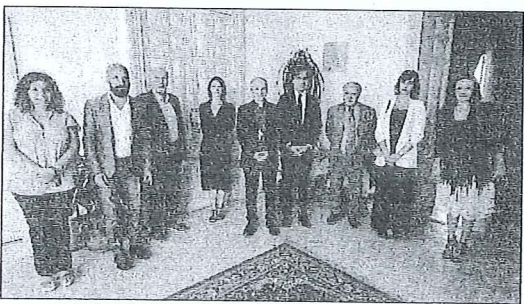
Sindaco e giunta in visita all'arcivescovo Morrone

Il sindaco Giuseppe Falcomatà e la sua Giunta in visita dall'Arcivescovo Monsignor Fortunato Morrone.

Un incontro cordiale, ricco di spunti e di progettualità, che è servito a condividere il percorso e rinnovare la disponibilità ad una sinergia tra l'Amministrazione comunale e l'Arcidiocesi metropolitana.

La Giunta comunale di Reggio Calabria, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, si è recata presso i locali dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova per una visita istituzionale al nuovo Vescovo Monsignor Fortunato Morrone. Un incontro cordiale, ricco di spunti e di contenuti, utile a condividere il percorso di proficua collaborazione tra l'Amministrazione comunale reggina ed il nuovo Vescovo, insediato da qualche settimana alla guida dell'Arcidiocesi della città dello Stretto.

Durante l'incontro il sindaco Falcomatà, insieme agli Assessori della Giunta reggina, hanno avuto modo di condividere con Monsignor Morrone le idee alla base del percorso di programmazione mes-



La giunta Falcomatà incontra il vescovo Morrone

so in atto dall'Amministrazione comunale in questi anni, soffermandosi brevemente anche sulle diverse criticità da risolvere. Da parte sua, l'Arcivescovo, ha offerto la massima disponibilità da parte dell'Arcidiocesi metropolitana ad un proficuo lavoro di sinergia per lo sviluppo della coscienza civica e della cittadinanza attiva e partecipe, utile al cammino di crescita del tessuto sociale e civile della comunità cittadina.

"Un saluto cordiale insieme alla Giunta a Sua Eccellenza Monsignor Fortunato Morrone - ha commentato a margine della visita il sindaco Giuseppe Falcomatà - abbiamo sentito l'esigenza di presentarci al nuovo Vescovo l'intera squadra amministrativa alla guida di Palazzo San Giorgio ed allo stesso tempo rivolgere a lui un saluto ed un benvenuto sul nostro territorio. Un'occasione molto gradita che è stata anche utile per una chiacchie-

rata sulle tante attività amministrative in corso, sulle problematiche da risolvere e naturalmente sulle tante opportunità presenti nel contesto cittadino. Con l'obiettivo di poter continuare un percorso comune, ognuno per le proprie competenze e per le proprie responsabilità, per lavorare sinergicamente e per prendersi cura, insieme, per citare un'espressione di Papa Francesco, della nostra "casa comune". Per farlo è necessario che ognuno faccia la propria parte. Le istituzioni anzitutto, che hanno il compito di collaborare insieme per il bene comune, ma anche i cittadini. Ed è compito nostro creare e rafforzare il concetto di comunità educante, nella quale i cittadini siano protagonisti e responsabili del percorso di crescita sociale, culturale e civile del nostro territorio. Continueremo a farlo anche insieme alla Chiesa - ha concluso Falcomatà - che è una delle istituzioni più importanti sul territorio, e lo faremo insieme al nostro nuovo Vescovo Morrone, ringraziandolo per le parole di incoraggiamento e di grande disponibilità".

Metrocity: stabilizzati 30 lavoratori socialmente utili

La Città Metropolitana acquisisce e stabilizza 30 lavoratori socialmente utili.

Stamattina a Palazzo Alvaro la presentazione della novità occupazionale. La Città Metropolitana di Reggio Calabria acquisisce in organico e stabilizza 30 lavoratori socialmente utili che saranno a disposizione della comunità metropolitana.

La nuova importante attività amministrativa verrà presentata domani, giovedì 15 luglio, alle ore 10.00, durante un incontro con la stampa che si terrà nella Sala Biblioteca di Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

All'incontro saranno presenti il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà e il vicesindaco metropolitano con delega al Personale Armando Neri, insieme al Direttore Generale dell'Ente Umberto Nucera e al Dirigente del Settore 2 Affari Istituzionali e Risorse Umane della Città Metropolitana Fabio Vincenzo Nicita.

Una "periferia" nel cuore della città

Piazza del Popolo, la gente chiede pronti interventi

Ripepi denuncia: è uno scandalo sotto il sole

«Piazza del Popolo, un tempo espressione di architettura razionalista, è ormai solo una discarica a cielo aperto. Una ferita purulenta nel cuore della città, che genera sofferenza ai popolosi quartieri di Santa Lucia e Tremulini. Penuria di acqua, degrado, immondizia di ogni genere, ratti, sporcizia laddove sorgono un mercato quotidiano e una scuola. Non possiamo mettere la testa sotto la sabbia di fronte a questo sfregio, che da troppi anni abbruttisce un luogo simbolo di Reggio».

La denuncia arriva dal consigliere comunale Massimo Ripepi, che insiste: «Da oltre vent'anni poi, un immobile in avanzato stato di abbandono, staziona pericolante all'incrocio fra la piazza vera e propria e l'inizio del rione Tremulini, come ricettacolo di sudiciume o ricovero di fortuna per qualche sventurato: una vergogna senza tempo, che rinnova il costante deterioramento della città, non più e non solo nelle periferie, ma persino in luoghi centrali visitati e trafficati quotidianamente. Abbiamo parlato con i residenti, perché la gente ha bisogno di essere ascoltata e di sentire la vicinanza delle istituzioni locali. La popolazione è ormai afflitta,

sconfortata, in preda alla rassegnazione più nera di fronte a un sindaco che rimane inerme davanti ai veri problemi del territorio».

Massimo Ripepi fa un riepilogo della situazione cristallizzata attorno a Piazza del Popolo dopo un sopralluogo «che - spiega - ha messo a nudo un problema gravissimo di cui è tempo di parlare a tamburo battente. Non è possibile accettare una situazione del genere nel centro cittadino, facendo finta di niente. Il solo passare da Piazza del Popolo dà, infatti, l'impressione di essere nel pieno del Bronx. Ma come potrebbe Falcomatà risolvere un problema così annoso e così profondo, se non è nemmeno in grado di risolvere le questioni più piccole o di gestire l'ordinaria amministrazione della città sopperendo ai servizi minimi, quali la raccolta dell'immondizia e l'erogazione dell'acqua?».

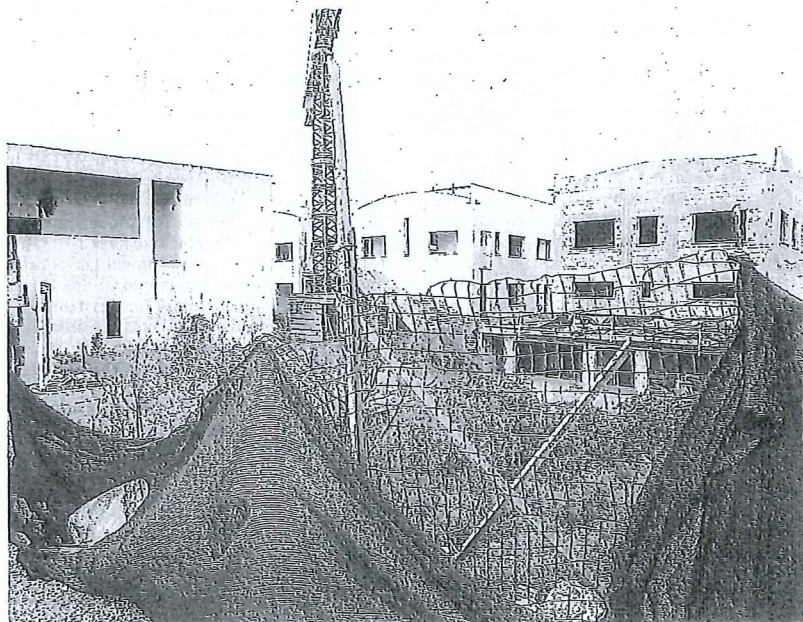


Il consigliere Massimo Ripepi ha sollevato il problema

«I residenti in questo quartiere si ritiene ormai senza speranza, costretta a vivere nell'incuria e a tollerare condizioni igienico-sanitarie a dir poco da terzo mondo, mentre qualche strada più in là campeggiano il progetto Waterfront e la nuova e ambiziosa isola pedonale. Ben vengano le innovazioni, tuttavia è mai possibile, che si debba gettare una mano di vernice qua e là e poi non si è capaci, in sei lunghi anni di amministrazione, di bonificare adeguatamente un'area vitale per la popolazione di Reggio?».

«Arrivati a questo punto, la dolente ferita di Piazza del Popolo deve trovare una cura al più presto - conclude il consigliere comunale -. Non si può più rimandare la questione ed è per questo, che dopo aver ascoltato i cittadini, farò una proposta al sindaco Falcomatà proponendo che si avvii un risanamento di questo spicchio di città, affinché questa storica area urbana torni ad essere bella, gentile e funzionale così come nelle sue origini e possa accogliere, in modo adeguato, il mercato più importante della città ridisegnando degnamente anche il volto dei quartieri popolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato di abbandono Ruderì di quella che doveva essere la "Casa delle associazioni"

L'assessore allo sport Palmenta e il presidente del Coni Calabria Condipodero sull'impianto a piazza della Pace

Il Comune rassicura: i lavori per la piscina inizieranno a breve

La struttura speciale del governo sta seguendo tutto l'iter amministrativo

«Il bando di gara per i lavori di realizzazione della piscina comunale in zona stadio, operata dalla Società Sport e Salute, società in house del Ministero dell'Economia e delle Finanze, è già attivo da qualche mese e si trova attualmente in una fase avanzata». È il Comune a intervenire sul caso della piscina a piazza della Pace: «L'iter amministrativo è curato direttamente dalla Società Sport e Salute Spa, la ex Coni Servizi, società partecipata del Mef. Attualmente è stata completata la fase di ricevimento delle proposte e, da parte della Società, è stata nominata la Commissione per l'aggiudicazione del-

l'appalto».

L'assessore allo Sport ed il presidente del Coni Calabria Maurizio Condipodero che in una nota congiunta hanno specificato come l'intervento, in capo alla Società Sport e Salute, si trovi già in una fase avanzata. «Per ciò che ci riguarda - ha spiegato l'assessore Palmenta - il Comune ha completato le procedure amministrative propedeutiche alla messa a bando dell'intervento di rigenerazione urbana che riguarda la costruzione della piscina comunale da parte della società Sport e Salute. Un progetto che insieme al Coni stiamo seguendo con particolare interesse visto che si tratta di un intervento importantissimo, ottenuto grazie all'ottima interlocuzione avviata dall'Amministrazione comunale con i vertici nazionali del Coni e che sarà



Il rendering La nuova piscina a Piazza della Pace da costruirsi

in grado di implementare notevolmente la gamma di strutture sportive dedicate all'attività natatoria nella nostra città». «Nei mesi scorsi due imprese che hanno partecipato al bando indetto dalla società ministeriale hanno richiesto di effettuare dei sopralluoghi presso le strutture attualmente esistenti nella parte retrostante la storica curva sud dello Stadio Granillo - ha aggiunto Palmenta - segno anche dell'interesse da parte del mondo dell'impresa nei confronti di questo progetto che risulta fondamentale per l'arricchimento dell'offerta sportiva cittadina».

«Siamo a conoscenza del fatto che diverse imprese hanno partecipato al bando di gara indetto da Sport e Salute. La commissione provvederà nelle prossime settimane a vagliare le diverse proposte, procedendo suc-

cessivamente all'aggiudicazione provvisoria ed infine a quella definitiva, con l'obiettivo di avviare i lavori di realizzazione del nuovo impianto già nel prossimo autunno».

«Da parte nostra - hanno poi dichiarato Palmenta e Condipodero - continueremo a vigilare affinché il cronoprogramma degli interventi possa essere completato secondo tempi serrati. La nostra città ha tanta fame di sport e questo impianto rappresenta una nuova ciliegina sulla torta del complesso degli impianti sportivi d'avanguardia già presenti sul nostro territorio». Fin qui le parole di Palmenta e Condipodero, è necessario ricordare che nessuno è stato in grado di indicare gli estremi della gara.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo per il caro-materiali, stop Imu e salva-Comuni: ok della Camera alla fiducia sul decreto Sostegni-bis

di Mauro Salerno

Il Dl blindato dal Governo passa al Senato per l'approvazione finale senza altre modifiche

Primo passaggio blindato alla Camera per il decreto Sostegni-bis. La Camera ha approvato la questione di fiducia posta dal Governo sul decreto sostegni bis. I voti favorevoli sono stati 444, quelli contrari 51. Visti i tempi risicati per l'approvazione finale e i mal di pancia che si registrano nella maggioranza anche a causa del Ddl Zan, il Governo non ha voluto rischiare ulteriori fibrillazioni. Il provvedimento, che in commissione a Montecitorio ha guadagnato diverse importanti novità rispetto al testo licenziato da Palazzo Chigi, si avvia così spedito verso il Senato, dove non sono attese ulteriori modifiche: il testo deve essere licenziato entro il 24 luglio e non c'è spazio per ulteriori passaggi parlamentari.

Il decreto porta con sé una dote di 40 miliardi a favore dell'economia danneggiata dall'emergenza Covid, ma anche una serie di modifiche approvate alla Camera dopo le tensioni nate intorno allo sblocco dei licenziamenti, oggetto di accelerazioni e retromarcie fino alla soluzione di compromesso trovata inglobando tra gli emendamenti il decreto approvato il primo luglio dal Consiglio dei ministri.

Tra le novità apportate a Montecitorio per il mondo che gravita intono all'edilizia spicca in particolare la soluzione trovata per fronteggiare l'impennata del prezzo dei materiali da costruzione che mette a repentaglio la ripresa delle attività nei cantieri.

L'emendamento approvato in commissione Bilancio istituisce un fondo da cento milioni di euro per compensare le imprese impegnate nei cantieri pubblici. Governo e Parlamento vengono così incontro alle richieste delle imprese che chiedevano di rilevare già nel corso di quest'anno gli scostamenti di prezzo subiti dai materiali da costruzione e soprattutto di prevedere un fondo ad hoc per le compensazioni. A far scattare la procedura per le compensazioni saranno le imprese, presentando una richiesta alla stazione appaltante («a pena di decadenza») entro 15 giorni dall'entrata in vigore della norma. Le compensazioni riguarderanno le «lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori dal primo gennaio del 2021 fino al 30 giugno del 2021», facendo riferimento «alle singole quantità dei materiali impiegati», «eccedenti l'otto se riferite esclusivamente all'anno 2021 ed eccedenti il dieci per cento complessivo se riferite a più anni». A stabilire i criteri di assegnazione dei fondi per le compensazioni sarà invece un decreto del Mims, da adottare entro 60 giorni dalla conversione del Dl Sostegni-bis, «garantendo la parità di accesso per la piccola, media e grande impresa di costruzione, nonché la proporzionalità per gli aventi



Peso: 18-86%, 19-23%

diritto, nell'assegnazione delle risorse».

Niente Imu per gli immobili interessati dal blocco-sfratti

Nel passaggio alla camera il decreto Sostegni-bis si è arricchito di una norma invocata da tempo dalla proprietà edilizia. Salta la seconda rata Imu il 16 dicembre per i 100mila proprietari di immobili bloccati dalla sospensione degli sfratti. L'acconto versato il 16 giugno sarà restituito come credito di imposta con le regole che saranno fissate dal Mef.

Confermata la norma salva-Comuni

Per salvare dal default oltre 800 comuni, si prevede la possibilità di ripianare l'extra deficit in dieci anni anche grazie ad altri 160 milioni aggiuntivi rispetto ai 500 già stanziati dal decreto.

Più insegnanti nella scuola

Vengono stanziati altri 400 milioni per rinnovare, anche nel 2021-2022, l'organico aggiuntivo Covid della scuola. I docenti dovranno essere utilizzati per attività di recupero degli apprendimenti persi durante la Dad. Previsto uno stanziamento di 10 milioni per il 2021 per favorire l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione, con priorità per i pazienti oncologici e per il supporto dei ragazzi in età scolare.



Peso:18-86%,19-23%

GRANDI STAZIONI UNA DISTESA DI LUCE COME TETTO

L

a razionalizzazione energetica arriva in stazione. Grandi Stazioni Rail, la società del gruppo Fs responsabile dei 14 principali scali ferroviari italiani, accelera sulla sostenibilità e si appresta a calare a terra una serie di interventi per ridurre i consumi energetici e le emissioni atmosferiche nei siti che gestisce. Tra questi figura il progetto, attualmente al centro di uno studio di fattibilità, per la realizzazione di un parco fotovoltaico di dimensioni record, da installare sulla copertura del nuovo parcheggio multipiano che è collocato sopra il fascio binari della stazione Termini di Roma. L'attività di valutazione in corso, fa sapere la società, è volta a individuare la migliore soluzione tecnica realizzabile oltre ai risparmi attesi e ai meccanismi di finanziamento percorribili.

LA COMPLESSITÀ

«A rendere necessario lo studio di fattibilità contribuisce la dimensione e la complessità tecnologica dell'opera in questione», si legge in un documento di Grandi Stazioni Rail. La superficie totale della copertura utilizzabile per la rea-

lizzazione dell'impianto è di circa 9.600 metri quadri, suddivisa in due aree di

pari grandezza. L'impianto fotovoltaico che verrà realizzato andrà a connettersi alla rete di distribuzione elettrica in bassa tensione della stazione, in modo da ridurre il prelievo di energia elettrica dalla rete di distribuzione pubblica.

Nel dettaglio, il progetto prevede nel suo complesso l'installazione di circa 3.400 pannelli solari per una potenza totale installata di circa 1,5 Mwp. La realizzazione di tale impianto potrà consentire a Grandi Stazioni Rail di arrivare a produrre e consumare, in una logica di autoconsumo, fino a circa 2,2 GWh all'anno di energia elettrica rinnovabile, che in termini di minori emissioni in atmosfera corrispondono a circa 900 tonnellate di Co2 all'anno. L'intervento è programmato per il 2022 e il costo complessivo dell'opera è stimato attorno ai 2 milioni di euro.

CAMBIAMENTI

Altre novità, oltre al maxi impianto fotovoltaico che coprirà il tetto della piastra



Peso:41%

di parcheggi, cambieranno volto alla stazione di Roma Termini. In futuro lo scalo della Capitale si svilupperà su più dimensioni e risponderà a bisogni diversi: metterà a disposizione dei pendolari farmacie e asili nido, per i turisti ci saranno sempre più spazi dedicati alla promozione delle realtà locali e del turismo sostenibile, gli smart worker potranno contare su aree dedicate al co-working. Una rivoluzione che passa attraverso il ripensamento di piazza dei Cinquecento, lo spazio antistante la stazione, ora adibito ad area di parcheggio. Il concorso internazionale di progettazione per la riqualificazione di questo spazio urbano è stato bandito a dicembre dal gruppo Fs, insieme a Roma Capitale e con il supporto tecnico dell'Ordine degli architetti di Roma e provincia, ed entro il 19 luglio sarà proclamato il team vincitore tra i 5 giunti in finale. La piazza avrà elevati standard di sosteni-

bilità ambientale, sociale e architettonica ed è destinata a diventare un hub della mobilità integrata e sostenibile, coerentemente con gli indirizzi del Piano urbano della mobilità sostenibile di Roma Capitale. Poi per quanto riguarda gli altri scali ci sono altre iniziative per la razionalizzazione energetica in rampa di lancio. Come la dismissione della centrale storica alimentata da gas metano della stazione di Milano Centrale: verrà sostituita con pompe di calore ad alta efficienza in abbinamento a caldaie a condensazione di ultima generazione e ciò consentirà di abbattere in maniera significativa le emissioni di Co2 e di inquinanti nella città lombarda.

FBis

Si studia la fattibilità di un mega impianto fotovoltaico sopra la stazione Termini nel cuore di Roma: 9.600 metri quadri sul parcheggio multipiano

Nel rendering di progetto, il maxi impianto fotovoltaico a copertura del nuovo parcheggio multipiano a stazione Termini



Peso:41%

IL MIO 110% RISPONDE

Intervento antisismico, spese di manutenzione agevolabili

TRAINANTI E COMPLETAMENTO

Quesito

In un condominio composto da 4 unità immobiliari sono stati deliberati interventi trainanti da superbonus oltre che super-sismabonus, e trainati sui vari appartamenti. I sanitari e le placche luce con relativi frutti rientrano nel 110%? Personalmente ritengo di sì in quanto opere complementari alle principali di cui sopra.

F.P.

Risposta

L'art. 119 del dl Rilancio ha previsto, in favore dei contribuenti che sostengono spese per interventi di efficientamento energetico e /o antisismici, una detrazione d'imposta maggiorata pari al 110% della spesa rimasta a carico. La previsione normativa distingue tra interventi trainati o principali ed interventi trainati che godono della detrazione maggiorata solo se eseguiti congiuntamente ad uno, o più interventi trainanti. Gli interventi agevolabili sono analiticamente individuati dal legislatore del dl Rilancio. In particolare, sono interventi trainanti (i) l'isolamento termico della superficie opaca, verticale, orizzontale e inclinata dell'edificio inteso nella sua interezza, (ii) la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale sulle parti comuni (rispetto agli edifici in condominio), (iii) antisismici e di riduzione del rischio sismico di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'articolo 16 del dl n. 63/2013. Gli interventi trainati sono: (i) quelli di efficientamento energetico indicati nell'art. 14 dl 63/2013 (acquisto e posa in opera di finestre comprensive di infissi, schermature solari e di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza pari almeno alla classe A di prodotto, o con impianti dotati di generatore di calore alimentati da biomasse combustibili); (ii) installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici; (iii) installazione di impianti solari fotovoltaici; (iv) installazione di sistemi di accumulo integrati negli impianti fotovoltaici agevolati. In considerazione della natura della maggior parte degli interventi agevolabili secondo le disposizioni del dl Rilancio, che



Peso:44%

consistono propriamente in interventi di efficientamento energetico, le spese per sanitari e placche luce, comprensive di frutti, non sembrano afferire a tale tipologia di interventi. Resta da valutare l'astratta possibilità che tali spese concorrano nel limite di spesa massimo ammesso al supersimabonus. Infatti, con la circolare n. 30 del 2020 l'agenzia delle entrate ha chiarito che quando si esegue un intervento antisismico ammesso al superbonus sono agevolabili anche le spese di manutenzione ordinaria o straordinaria, ad esempio, per il rifacimento delle pareti esterne e interne, dei pavimenti, dei soffitti, dell'impianto idraulico ed elettrico necessarie per completare l'intervento nel suo complesso. Le spese rappresentate devono porsi in correlazione diretta per il completamento dell'intervento antisismico in concreto realizzato.

POLIZZA ESTERA E VISTO

Quesito

Sono un professionista abilitato al rilascio delle asseverazioni prescritte dal Rilancio per l'accesso alle agevolazioni da superbonus. Dispongo di una polizza assicurativa stipulata con una compagnia di assicurazione con sede nel Regno Unito. Posso utilizzarla per il rilascio delle asseverazioni prescritte dal dl Rilancio?

Dott. F.G.

Risposta

Ai fini di ottenere le agevolazioni da superbonus e supersimabonus introdotte dall'articolo 119 del dl Rilancio, è prescritto che i tecnici abilitati asseverino: (i) che l'intervento risponde ai requisiti di cui all'allegato A del Decreto Requisiti tecnici; (ii) la congruità dei costi degli stessi interventi. L'asseverazio-

ne, redatta da un tecnico abilitato, dovrà essere inviata all'Enea tramite la piattaforma dedicata. Tra gli adempimenti a carico dei professionisti quello di stipulare una polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500 mila euro, ciò al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato l'eventuale risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio di detta attività. Le polizze sottoscritte con società assicurative estere sono valide nel territorio dello Stato a condizione che l'intermediario abbia sede legale in uno stato membro dell'Ue e sia stato ammesso a svolgere attività di intermediazione assicurativa e riassicurativa sul territorio italiano in regime di stabilimento o di libera prestazione di servizi. Alla luce di tali presupposti, e tenuto conto che il Regno Unito non è più uno stato membro dell'Ue, la polizza contratta con una compagnia ivi localizzata non può essere validamente spesa nel territorio dello Stato.

risposte a cura di Loconte&Partners

— © Riproduzione riservata —

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:44%



La camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi ha pubblicato il primo volume 2021

Prezzi in chiaro per opere edili

Rilevati i costi di più di 14 mila prodotti (2400 nuove voci)

DI ALESSIA LORENZINI

Edilizia e costruzioni, prezzi in chiaro. Anche in chiave superbonus. Pubblicato il primo volume del 2021 del «Listino prezzi delle opere edili» in Milano. La nuova edizione del listino, relativa al quadrimestre gennaio-aprile 2021, è stata realizzata dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, rinnovata con più di 2400 voci e prezzi tra nuovi capitoli e nuove tipologie di lavori.

Il lavoro rileva i prezzi di più di 14 mila prodotti inerenti l'ambito edilizio. Le più di 600 pagine del volume sono suddivise in quattro parti: opere da imprenditore edile, opere complementari, impiantistica e tasse, contributi ed oneri vari. Nel listino sono indicati i prezzi dai noleggi ai materiali, dalla manodopera alle opere finite, le prestazioni fi-

no alle assistenze murarie, passando per impianti di climatizzazione, idrico-sanitari, elettrici e ascensori e le innovazioni in campo di energie alternative e rinnovabili. Sono inclusi inoltre i costi in materia di sicurezza, prevenzione e tutela della salute e dell'igiene nei luoghi di lavoro.

Il listino indica inoltre quali prezzi sono aumentati, quali diminuiti e quali non hanno subito variazioni con riguardo alla rilevazione precedente. Dalla relazione introduttiva al volume è possibile riscontrare un incremento generalizzato dei prezzi rispetto a diversi materiali, tra cui materiali leganti, laterizi, materiali metallici (ferrosi), isolanti termici ed acustici e calcestruzzi.

Il volume, pubblicato a cadenza quadrimestrale, è il risultato del lavoro di revisione svolto da Commissio-

ni tecniche incaricate dalla Camera di commercio, costituite da esperti designati dalle Associazioni di categoria, del mondo imprenditoriale e dagli Ordini professionali del territorio.

«L'obiettivo istituzionale ultimo è promuovere e aumentare la trasparenza, la certezza e l'equità delle relazioni economiche tra imprese e tra imprese e cittadini.», ha spiegato **Sergio Rossi**, Presidente della Commissione e Dirigente camerale, «Vogliamo condividere con il territorio e fornire uno strumento informativo concreto ed efficace



Peso:1-3%,26-42%

alle imprese che possono reperire informazioni precise ed aggiornate, gli utenti-consumatori che hanno un punto di riferimento sulle quotazioni del mercato, gli Enti e le Istituzioni nella loro attività di programmazione e controllo e le Stazioni Appaltanti che hanno l'obbligo di aggiornare annualmente i propri prezzari o di riferirsi ai listini ufficiali vigenti nell'area interessata».

È possibile accedere alla nuova edizione del listino prezzi acquistandolo, in versione online o cartacea, sul sito del portale dei prezzi della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi.

Con riferimento al listino, viene specificato che i prezzi presenti nella pubblicazione sono riferiti a «materiali di comune impiego e hanno carattere informativo, e sono riferiti alle quota-

zioni medie di mercato per un cantiere ubicato in località della provincia di Milano Monza Brianza Lodi, in condizioni normali di accesso, rifornimento ed attrezzatura nonché operatività del cantiere»

IO ONLINE
L'indice del listino prezzi su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —



La camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi



Peso:1-3%,26-42%

LE RACCOMANDAZIONI UE

Per il Sud 82 miliardi (ma diversi dai fondi Ue)

Carmine Fotina

Il lavoro forse più difficile, nella gestione di oltre 80 miliardi di risorse indirizzate al Mezzogiorno, sarà coordinare investimenti e progetti con quelli dei fondi strutturali del ciclo europeo 2021-27. Il Recovery Plan (Pnrr), infatti, interseca il profilo temporale di spesa della nuova programmazione comunitaria della politica di coesione e non sorprende che dagli uffici della Commissione europea sia già arrivato un monito perché gli investimenti del piano straordinario siano realmente aggiuntivi e non presentino sovrapposizioni con quelli che andranno coperti ad esempio con le risorse Fesr (fondo europeo sviluppo regionale) e Fse (fondo sociale europeo). Sulle cifre, e sul 40% di risorse per il Sud calcolato dal ministero dell'Economia, si è molto discusso. Non è mancata ad esempio l'interpretazione critica, da parte di una serie di amministrazioni del territorio, per una quota considerata insufficiente, visto che criteri determinanti per la ripartizione delle risorse europee tra i vari Stati membri, come Pil pro capite e disoccupazione, hanno posto l'Italia come primo paese beneficiario proprio in virtù dei dati estremamente bassi del Mezzogiorno. Dall'altro lato la scelta dei progetti e dei relativi finanziamenti non può non tener conto della "cantierabilità", cioè della effettiva possibilità di completare la spesa entro il 2026 e questo fattore in alcuni casi finisce per penalizzare le amministrazioni meridionali.

L'accordo sui fondi 2021-27

Ora però è il momento di entrare nel vivo dei progetti, superando la guerra dei numeri, e come detto garantendo una reale addizionalità dei fondi rispetto a

quelli della programmazione 2021-27, per i quali si attende che l'Italia formalizzi alla Commissione europea l'Accordo di partenariato. Su questo fronte la dote complessiva delle risorse disponibili ammonta complessivamente a circa 83 miliardi, incluso il cofinanziamento. In particolare, ai fini della complementarietà con la strategia del Pnrr, saranno rilevanti i 37,3 miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi di euro a prezzi correnti), da attuare attraverso i fondi strutturali del Fesr, del Fse e del fondo Cte (cooperazione territoriale europea), cui si aggiungono circa 39 miliardi di cofinanziamento nazionale.

La quota e le varie missioni

Per quanto riguarda invece la quota del 40% del Pnrr appannaggio delle otto regioni del Mezzogiorno, il calcolo è stato effettuato dal ministero dell'Economia, sulla base delle risorse "territorializzabili" del piano (pari a circa 82 miliardi su 206 miliardi, inclusi però il Fondo nazionale complementare). Nel computo generale rientra anche l'anticipazione di circa 15,5 miliardi del Fondo nazionale sviluppo e coesione già reintegrato con quote annuali a partire da 850 milioni per il 2022 e 1 miliardo per il 2023.

Quanto alle singole missioni, per citare alcuni esempi, le stime dell'Economia e del ministero per il Sud evidenziano che nel Pnrr gli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile sono pari 14,5 miliardi, il 53% del totale. Sono stanziati 8,8 miliardi per interventi di "inclusione e coesione" al Sud, pari al 39% del totale, e 14,6 miliardi per misure nell'istruzione e la ricerca, pari al 46%.

Non tutte le componenti del piano sono state suddivise su base di finanziamento territoriale; escono

fuori da questo computo, ad esempio, voci rilevanti quali gli incentivi del piano Transizione 4.0 (13,5 miliardi) e il superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico (quasi 14 miliardi).

Zone speciali e aree interne

Fin qui si è detto del peso del Sud nelle varie missioni. Meritano un discorso a parte gli interventi "specifici" per il Mezzogiorno, che sono limitati - all'interno della missione "Inclusione e coesione" - in 1,98 miliardi. In particolare, 830 milioni sono riservati alla strategia nazionale per le aree interne; 630 milioni alle Zone economiche speciali, 300 milioni alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e 220 milioni ad interventi socio-educativi per fronteggiare la povertà educativa sostenendo il Terzo settore.

L'impatto macroeconomico

L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è calcolato dal governo in circa 16 punti percentuali rispetto alle stime tendenziali. Per il Sud, l'impatto previsto è invece maggiore, ovvero di 24 punti percentuali. La quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe così dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026. Benefici sono attesi, ad esempio, sul fronte dell'occupazione femminile, che tra il 2024 e il 2026 dovrebbe crescere del 5,5% (a fronte del 4% nazionale) rispetto allo scenario di base. La riduzione del divario Nord-Sud, sottolinea un'analisi della Svimez, deve comunque tenere conto delle stime tendenziali che vedono il Sud sfavorito di oltre 2 punti all'anno: quantomeno nel biennio 2021-22 il recupero sarà impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

1
LA QUOTA SUD
Stima Mef del 40%
È del 40% la quota di interventi del Pnrr per il Sud secondo le stime Mef. Ammontano invece a 1,98 gli interventi specifici contenuti nella missione "Inclusione e coesione"

2
I FONDI UE 2021-27
Politiche di coesione
37,3 i miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi a prezzi correnti) cui si aggiungono 39 miliardi di cofinanziamento nazionale

Il peso sul Pil.

Lo sforzo per gli investimenti avrà un effetto di crescita aggiuntiva del Pil pari a un +2,5%





LA RIFORMA NUMERO 3

Codice appalti, riforma a 360° con delega al governo

Giorgio Santilli

Il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma numero 3 del Pnrr, il disegno di legge delega di riordino del codice degli appalti. È una delega classica, molto simile a quella che fu approvata con la legge 11/2016 per varare il codice (che però aveva un'infinità di criteri per l'esercizio della delega), ma presenta alcune peculiarità soprattutto sul percorso di attuazione della delega legislativa. La proposta dei decreti legislativi spetterà, infatti, non solo al ministro delle Infrastrutture, che è il titolare della materia, ma anche al Presidente del Consiglio e - cosa davvero poco utilizzata - al Consiglio di Stato. Il testo del disegno di legge ha infatti riesumato una norma del 1924, il regio decreto 1054, testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, che all'articolo 14, punto 2°, dispone che il Consiglio di Stato «formola quei progetti di legge ed i regolamenti che gli vengono commessi dal Governo». Per gli «schemi redatti dal Consiglio di Stato» - dice il Ddl - non sarà ovviamente necessario acquisire il parere del Consiglio stesso. Ancora una volta, quindi, il premier tende a privilegiare in una materia delicatissima poli-

ticamente una soluzione tecnica, tenendo per sé il parere di proposta, lasciandolo al ministro delle Infrastrutture, che è un tecnico, ed estendendolo a un organo di consulenza "tecnica" del governo, quale è il Consiglio di Stato in questa veste. Quanto al merito del disegno di legge fra i criteri di delega vanno segnalati gli «obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee» (argomento certamente ben accolto dai critici dell'attuale codice 50/2016), la «forte riduzione numerica» delle stazioni appaltanti, la digitalizzazione e informatizzazione dell'iter dell'appalto, una generale semplificazione delle procedure (inevitabile il raccordo con il decreto semplificazioni), l'incentivo al ricorso a «procedure flessibili» come il dialogo competitivo, il rilancio del partenariato pubblico-privato. Capitolo a sé sulle concessioni con un «divieto di proroga dei contratti di concessione, fatti salvi i principi europei in materia di affidamento in house». Il ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha spiegato il senso che il governo dà al provvedimento che ora andrà all'esame del Parlamento: «L'obiettivo - ha detto - è aumentare l'efficienza del sistema degli appalti, garantire una migliore gestione degli investimenti pubblici, rendere più rapide le procedure assicurando tempi certi per la

realizzazione delle opere in linea con i principi di sostenibilità economica, sociale e ambientale. Lo scopo è fare presto e fare bene, aumentando la sicurezza dei luoghi di lavoro, la tutela dei lavoratori, la trasparenza e la legalità».

La riforma del codice appalti dovrà puntare anche a «un più stretto legame tra normativa nazionale e direttive europee, prestando una particolare attenzione alla qualificazione delle stazioni appaltanti con il potenziamento e la specializzazione del personale». Massima semplificazione delle procedure per gli investimenti in tecnologie verdi e digitali e per l'innovazione e la ricerca. Nei bandi di gara saranno inserite «clausole sociali e ambientali come requisiti necessari o premiali dell'offerta al fine di promuovere la stabilità occupazionale, l'applicazione dei contratti collettivi, le pari opportunità generazionali e di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%

Il piano: sarà necessario per stadi, eventi e palestre. Si discute sui ristoranti. In crescita i contagi Green pass, ora più obblighi

Crescono ancora i contagi e si discutono le regole per il green pass. Si pensa di renderlo obbligatorio per stadi, palestre ed eventi. Mentre non è ancora deciso cosa fare per i ristoranti. Allarme per i dati sugli effetti della didattica a distanza. Uno studente su due risulta poco preparato.

da pagina 2 a pagina 4
e a pagina 23

Uso ampio, ma non alla francese «Una via italiana al green pass»

Gelmini: non inseguiamo modelli stranieri, ma incentiviamo i vaccini Le divisioni tra i partiti. Tasso di positività all'1% con 2.153 nuovi casi

ROMA «Una via italiana all'uso ampio del green pass». Cioè «esteso» sì, «per incentivare le vaccinazioni», ma non così esteso come in Francia. La formula di mediazione tenta di pronunciarla la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Su di lei convergono, abitualmente, le richieste e le pressioni dei presidenti di Regione. Che, sul tema del green pass obbligatorio per accedere a molte differenti attività, anche ristoranti e bar, hanno posizioni differenti, piuttosto in linea con l'area politica di riferimento. Allarmatissimi, poi, sono i rappresentanti dei pubblici esercizi, chef e ristoratori, le categorie che dovrebbero rientrare tra le attività aperte solo ai vaccinati: controlli impossibili e fuga di clienti, i loro timori.

Tuttavia una misura che provi a tenere insieme ripresa della socialità (e dell'economia) e contenimento del contagio, non sembra più rinviabile. La curva dei contagi ieri ha fatto registrare un'impennata: 2.153 nuovi casi, ben 619 in più di due giorni fa (1.534) e addirittura il doppio di sette giorni fa (1.010). Per ritrovare un dato così alto, bisogna tornare al 9 giugno. Certo, si eseguono moltissimi tamponi:

210.600, 18 mila in più del giorno prima. Ma è comunque il tasso di positività, che passa dallo 0,8 all'1%, a togliere ogni dubbio.

I sottosegretari alla Salute, Pierpaolo Sileri e Andrea Costa hanno due ricette differenti per provare a correggere la rotta del contagio. «Facciamo subito come la Francia — sostiene Sileri riferendosi al pass obbligatorio anche per entrare nei ristoranti o per viaggiare a bordo di treni e mezzi pubblici —: il green pass non è un mezzo indiretto per imporre l'obbligo vaccinale, bensì un modo per evitare le restrizioni. Con venti-trentamila contagi giornalieri non si chiude più ma si richiede il pass anche per circostanze di vita quotidiana».

Costa, invece, preoccupato «più dai no vax che dalla variante Delta», non crede nell'opportunità di imporre il pass per andare fuori a cena: «Misura eccessiva e onerosa per le famiglie costrette a pagare il tampone per andare a mangiare una pizza». Il ministro Speranza snocciola i numeri di immunizzazioni e di green pass scaricati (28 milioni) e ribadisce: «L'unica via per uscire dalla pandemia sono i vaccini». Gelmini porta una ulteriore sfumatura dal-

l'interno del governo: «Non inseguiamo modelli stranieri, troviamo una via italiana all'utilizzo ampio del green pass per incentivare le vaccinazioni».

Sembra rappresentare la preoccupazione espressa dal presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga. «In questo momento non avrebbe senso imporre il pass vaccinale per accedere a bar e ristoranti. Evitiamo gli estremismi di chi dice che serve il pass anche per andare in bagno e di chi dice che non serve a niente». E se Meloni e Salvini ribadiscono il loro netto no, Leu e Italia Viva, pronunciano il loro sì, dentro il M5S e il Pd la posizione è più sfumata: combinare, cioè, gli obblighi con agevolazioni per famiglie e imprese. E mentre i proprietari di discoteche e locali notturni aspettano ancora di sa-



pere se potranno aprire — ieri alla Camera è stato bocciato un emendamento di FdI al decreto Sostegni bis per un immediato via libera — tremano i numerosissimi gestori di ristoranti e bar.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi in campo



Ristoranti

L'impatto della variante Delta sui contagi spinge il governo a pensare a nuove misure per contenere la diffusione. Per quanto riguarda i ristoranti non si esclude, per quelli al chiuso, di rendere necessario il certificato che dimostra di essere stati vaccinati o di essere negativi al Covid 19



Trasporti

I parametri per la classificazione delle aree di rischio saranno rivisti, ma non si esclude il ritorno di alcune regioni in fascia gialla o addirittura oltre. Per quanto riguarda gli spostamenti potrebbe essere richiesto il green pass per salire a bordo dei treni e degli aerei



Vita notturna

La variante Delta sta colpendo soprattutto tra i giovani. Ecco perché il rilascio del green pass potrebbe essere previsto solo per chi dimostra di aver completato il ciclo vaccinale. Il certificato bisognerebbe, poi esibirlo, nei luoghi a rischio assembramento che ospitano spettacoli e nelle discoteche



Eventi sportivi

L'obbligo ora in vigore per stadi e concerti di esibire il green pass sarà rinnovato in vista della ripresa dei campionati di calcio e delle altre discipline sportive. Anche per chi pratica attività sportiva nei circoli e nelle palestre si pensa di prevedere il permesso di ingresso solo per chi ha la certificazione verde

1
Per cento
Il tasso di positività dei tamponi — molecolari e antigenici — effettuati in Italia nelle ultime 24 ore (1,02% per l'esattezza)

91
Per cento
L'incremento dei nuovi positivi in Italia nei primi tre giorni di questa settimana rispetto al lunedì-martedì della settimana prima

ESCLUSIVO LE CARTE INEDITE DEL MAXI PROCESSO A BECCIU & C.

TUTTI GLI INVESTIMENTI DEL VATICANO CONTRARI ALLA MORALE DELLA CHIESA

Del mezzo miliardo impiegato dalla Segreteria di Stato negli ultimi anni, almeno 105 milioni sono finiti, in violazione del Codice di diritto canonico, in imprese accusate di corruzione e inquinamento. Duro il promotore di giustizia: «Logiche dettate dall'avidità»

di **CLAUDIO ANTONELLI**
e **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Il maxi processo vaticano è partito ormai da due settimane. Al vaglio della giustizia d'Oltretevere sono finite dieci persone, dal cardinale Angelo Becciu fino al finanziere Raffaele Mincione, passando per monsignor Mauro Carlino, Gianluigi Torzi ed Enrico Crasso, celebre gestore di fondi. Accusato di corruzione ed estorsione c'è pure un dipendente laico, Fabrizio Tirabassi. Mentre la dama Cecilia Marogna

Un quinto degli investimenti vaticani fatto contro la morale della Chiesa

La Segreteria con Becciu e Perlasca ha impiegato mezzo miliardo. Oltre 100 milioni finiti in società accusate di corruzione o in titoli che guadagnano sui fallimenti. I soldi del Giubileo di Wojtyla puntati su Glencore

deve rispondere di peculato. L'inchiesta nasce e gira attorno al mega investimento immobiliare a Londra finanziato con i soldi dell'obolo di San Pietro. Le cronache degli ultimi mesi hanno anche anticipato discutibili puntate su altri immobili londinesi, al tempo stesso scelte altamente speculative che lasciano aperti pesanti dubbi e accuse su possibili retrocessioni. C'è una nota datata 8 febbraio e allagata agli atti del processo inviata al promotore di giustizia **Gian Piero Milano** - che spiega nel dettaglio il vorticoso giro di denaro legato alla Segreteria di Stato, spesso con l'ok di **Angelo Becciu** e di **Enrico Crasso** che godeva di «ampie deleghe». Il prelado sardo è stato rinviato a giudizio assieme agli altri 9 con la differenza che per lui si è aggiunta anche l'accusa di subornazione, perché avrebbe provato a convincere monsignore **Alberto Perlasca** a ritrattare le sue dichiarazioni. Nelle missiva inviata

dagli inquirenti vaticani a **Milano**, tra la mole di documenti che sarà alla base del processo, si spiega nel dettaglio come nel periodo in cui **Becciu** era alla segreteria di Stato (dal 2011 al 2020) siano stati fatti investimenti a «elevata propensione al rischio» e «poco in linea con gli standard etici» fissati da papa **Francesco** più volte nelle sue uscite pubbliche ma soprattutto contrari al Codice di diritto canonico. La cifra investita è astronomica. Si parla di 506 milioni di euro. Mezzo miliardo suddiviso in obbligazioni (198 milioni), in azioni (61 milioni), in futures (8 milioni) ma anche in fondi hedge (4 milioni). A intermediare questi investimenti fu soprattutto **Crasso** insieme con **Giancarlo Fragomeno** (non indagato) di Commerzbank. Per gli inquirenti questi investimenti erano «al 100% di carattere speculativo, eticamente scorretti, soprattutto se l'ordinante risulta essere la Santa Sede». **Crasso** avrebbe avuto questo

modus operandi, legato a un metodo di investimenti ad altissimo rischio. Che negli anni hanno riguardato «scommesse» che poco avevano a che vedere su una finanza oculata. Perché il Vaticano, si legge, avrebbe dovuto valorizzare una «finanza sostenibile» con l'obiettivo «finanziario di valorizzare i propri risparmi, non già quello di arricchirsi o speculare». Bisognava investire in prodotti a basso rischio, per preservare il patrimonio e sostenere i bisognosi e le Chiese periferiche. Al contrario, la segreteria di Stato, avrebbe seguito logiche «dettate dall'avi-



dità degli addetti ai lavori». In questo **Crasso** era il vero e proprio protagonista, forte anche di una collaborazione decennale con il Vaticano tanto da non essere mai contraddetto nelle sue proposte di investimento. La lista di investimenti contrari «alla morale della Chiesa» è lunga, come si evince nella lettera dell'8 febbraio. Si parte dalla sottoscrizione di titoli per 1 milione di euro nella Tullow Oil, compagnia petrolifera irlandese già accusata di corruzione in Regno Unito e sospettata di aver causato un disastro ambientale in Uganda: avrebbe versato liquami tossici nelle falde acquifere. Poi ancora, altri 500.000 dollari sarebbero stati dirottati sulla Petroleos Mexicanos, anche questa accusata di aver distribuito mazzette ai politici del Paese del centroamerica. Altri investimenti per 400.000 dollari canadesi sono andati nella Glencore Australian holdings, altra società petrolifera australiana, accusata di aver riciclato quasi 30 miliardi di dollari all'estero. In un interrogatorio dello stesso consulente finanziario con un passato in Credit Suisse, racconta che gli investimenti in Glencore furono fatti con i fondi dell'ultimo Giubileo. «Non ho gestito questa operazione» spiega **Crasso** ai promotori di giustizia **Alessandro Diddi** e

Gian Piero Milano «All'epoca il portafoglio Bsi, su cui detta operazione è stata fatta transitare, era gestito da **Tirabassi** con la banca direttamente. Ripensandoci si tratta dei fondi ex Giubileo (nel 2000 con papa Wojtyła, ndr), che poi sono approdati nel 2014 alla Bsi, circa 38 milioni dei quali quindi nel 2012 il sottoscritto non si occupava in alcun modo».

Un dettaglio che spiega come, malgrado le segnalazioni giornalistiche, **Crasso** e più in generale la Segreteria badassero al rispetto degli standard etici. Non a caso ci sono anche i noti investimenti sulla compagnia di autonoleggio Hertz per 2 milioni di euro. In questo caso il Vaticano scelse di scommettere sui *credit default swap*, strumenti che mettono a leva la possibilità di salvataggio o fallimento. Hertz ha portato i libri in tribunale e la scommessa non è andata bene.

Ma si contano anche altri 7 milioni di euro finiti in società di fitofarmaci (Natura Srl), Ego Airways (impresa di nuova generazione sistemi di connessione aerea) o Piana Clerico (industria tessile). Qui gli inquirenti non contestano tanto la scelte del collocamento ma il veicolo utilizzato. La Segreteria ha finanziato la società Hp Finance collegata allo

stesso **Crasso** che a sua volta ha poi gestito le scelte d'investimento con un *private placement*, che non garantisce gli standard di trasparenza.

A questi circa 15 milioni se ne aggiungono altri 86, tutti destinati ai contratti *linked note* o *Twin-win*. Tutti e due strumenti ad «elevata propensione al rischio», si legge nella nota. Nel primo caso l'investimento è legato all'instabilità di una società e un evento che ne mette in discussione i bilanci, anche i *twin*, come come costituiti dalla Segreteria, si basano sul possibile default di una società. In pratica, l'esatto opposto di quanto non solo la dottrina della Chiesa insegna, ma anche l'idea di fondo di un cattolico. Cioè, lo sviluppo e la crescita collegata a una ridistribuzione della ricchezza. Stesso discorso per i fondi hedge altamente speculativi. E qui si parla di altri 4 milioni. Infine c'è la voce investimenti «non definiti», sui quali gli inquirenti nemmeno si esprimono, salvo poi evidenziare, nel complesso, la forte dicotomia tra la provenienza dei fondi e la destinazione. Su 506 milioni investiti almeno 105 sono palesemente contro gli insegnamenti della Chiesa e violano le stesse encicliche del Papa, oltre il criterio della «diligenza del buon padre di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

GLI INVESTIMENTI VATICANI NON IN LINEA CON LA DOTTRINA DELLA CHIESA

107 milioni: gli investimenti non in linea con l'etica

Alcuni esempi

- 1 Tullow Oil:** compagnia petrolifera irlandese accusata di tangenti e di disastro ambientale



Investimento: **1 milione di dollari**
- 2 Petroleos Mexicanos:** compagnia petrolifera messicana coinvolta in uno scandalo legato al pagamento di tangenti a politici



Investimento: **500.000 dollari**
- 3 Hertz:** credit default swap sulla compagnia di autonoleggio Usa



Investimento: **2,5 milioni di dollari**
- 4 Cooperativa Osa:** Operatori sanitari associati



Investimento: **2,2 milioni di euro**

● Obbligazioni e fondi obbligazionari-monetari	€	198 milioni
● Fondi obbligazionari	€	43 milioni
● Altri fondi obbligazionari	€	10 milioni
● Altre obbligazioni	€	88 milioni
● Fondi monetari	€	26 milioni
● Fondi decorrelati	€	182 milioni
● Azioni-fondi azionari	€	61 milioni
● Commodities-metalli	€	563 mila
● Futures	€	8 milioni
● Hedge fund	€	4 milioni
● Real estate	€	2,4 milioni

Totale investimenti titoli della Segreteria di Stato: 506 milioni

LaVerità



DICHIARAZIONI 2020

Le pagelle fiscali aumentano i redditi medi

Mobili e Parente — a pag. 5

Partite Iva, più redditi dichiarati Notai al top e allevatori in coda

Dichiarazioni 2020. Fuga verso la flat tax: il 47% di autonomi e professionisti nei regimi agevolati. Nell'anno prima del Covid redditi medi a quota 38.340 (+7,3%). Il 38,3% nel regime premiale degli Isa

1,6 milioni

CONTRIBUENTI NEL FORFETTARIO

Sono 1,6 milioni i contribuenti nel regime forfettario, di cui 800mila hanno iniziato l'attività nel corso del 2019

IL REDDITO IMPONIBILE

L'imponibile è di circa 20 miliardi di euro per un valore medio di 13.895 euro. La sostitutiva è stata di 2,5 miliardi per un valore medio di 1.733 euro

L'84,2% dei contribuenti Irpef ha in prevalenza un reddito da lavoro dipendente o da pensione

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La legge delega sulla riforma fiscale attesa in Consiglio dei ministri per fine mese mette al centro la compliance. E uno dei modi per raggiungerla è rappresentata dai sistemi premiali. Un metodo già applicato per le pagelle fiscali, in gergo tecnico gli Isa. I risultati stanno arrivando come dimostrano i numeri diffusi ieri dal dipartimento Finanze sulle dichiarazioni 2020 (anno d'imposta 2019, ossia quello che ha preceduto l'emergenza Covid). Nonostante la platea delle pagelle fiscali si restringa di quasi 450mila unità per la fuga verso la flat tax, aumentano i redditi d'impresa o di lavoro autonomo: il valore medio si attesta a 38.340 euro (+7,3% rispetto all'anno d'imposta 2018). Il valore più elevato si registra per il gruppo di attività degli studi legali e dei notai con 91.200 euro. Mentre in coda ci sono agricoltori (5.900 euro in media) e allevatori (5.100 euro).

La spinta all'adeguamento spontaneo emerge anche dai numeri del regime premiale, ossia il meccanismo che consente semplificazioni e vantaggi fiscali a chi consegue un voto da 8 a salire nelle pagelle dell'amministrazione finanziaria. Per l'anno d'imposta 2019, le partite Iva con un punteggio almeno pari ad 8 sono state poco più di un milione, pari al

38,3% del totale. Una percentuale addirittura più alta per i professionisti (in precedenza sempre esclusi dal regime premiale quando c'erano gli studi di settore): più di uno su due (51%) ha avuto accesso alle semplificazioni. Nel complesso, anche i dati di redditi medi e ricavi o compensi medi per chi ha avuto accesso al regime premiale sono più alti. Nel primo caso il valore si attesta a 64.607 euro (+12%), nel secondo il valore è di 340.150 euro (+23%).

Ma, come anticipato, un altro dato da tenere in considerazione riguarda i forfettari, che invece sono esonerati dalle pagelle fiscali. Il dipartimento delle Finanze sottolinea come le partite Iva tra regime degli ex minimi e forfettari sono ormai quasi la metà (il 47%) delle partite Iva. In valore assoluto, i forfettari sono circa 1,6 milioni (800mila hanno iniziato l'attività nel 2019) con un reddito imponibile pari a circa 20 miliardi di euro per un valore medio di 13.895 euro mentre l'imposta sostitutiva del 15% o 5% (per i primi cinque anni di attività) è stata pari a 2,5 miliardi di euro per un valore medio di 1.733 euro.

Con i dati sulle partite Iva si completa anche il quadro sui redditi prevalenti. Ebbene, l'84,2% dei 41,5 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione mentre solo il 6,4% ha un reddito prevalente derivante da attività d'impresa o lavoro autonomo (compreso quello in regime forfettario o ex minimi). Il 3,9% detiene in prevalenza reddito da fabbricati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia delle pagelle fiscali

Il numero di contribuenti e il reddito medio dichiarato con gli Isa per l'anno d'imposta 2019	NUMERO CONTRIBUENTI	REDDITO MEDIO D'IMPRESA O DI LAVORO AUTONOMO (IN EURO)	
		ANNO D'IMPOSTA 2019	VAR. % 2019/2018
I PRIMI DIECI GRUPPI DI ATTIVITÀ...			
Attività degli studi legali e notarili	74.465	91.200	36,5 ▲
Attività professionali di consulenza	84.257	70.600	13,7 ▲
Attività professionali sanitarie	155.498	69.600	22,4 ▲
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	6.726	67.200	-10,5 ▼
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, vapore e aria condizionata e gestione di reti fognarie, attività di risanamento e altre attività di gestione dei rifiuti	14.479	64.900	-5,2 ▼
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	42.675	62.900	-10,2 ▼
Servizi di consulenza	101.586	60.500	12,9 ▲
Intermediari del commercio	107.073	55.100	19,6 ▲
Commercio all'ingrosso di macchinari ed attrezzature	15.816	54.500	2,2 ▲
Fabbricazione di prodotti chimici, di fibre sintetiche e artificiali	3.069	47.700	-10,6 ▼
...E GLI ULTIMI DIECI			
Commercio al dettaglio di altri prodotti	65.501	22.000	16,2 ▲
Commercio al dettaglio di prodotti per il tempo libero	38.303	21.800	15,5 ▲
Attività ricreative, culturali e sportive	39.968	20.800	-3,6 ▼
Servizi alla persona	93.927	20.500	11,1 ▲
Istruzione	14.276	19.800	-17,4 ▼
Pubblici esercizi	196.958	19.200	0,3 ▲
Commercio al dettaglio ambulante	34.689	14.800	11,8 ▲
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4.258	9.400	118,2 ▲
Agricoltura	22.461	5.900	-8,2 ▼
Allevamento	2.605	5.100	13,1 ▲

Fonte: elaborazioni su banca dati Isa

PUBBLICO

Franceschini: i fondi del Recovery per rilanciare il nostro cinema

Marilena Pirrelli — a pag. 7

L'intervista. Dario Franceschini.
Ministro della Cultura

«Teatri e musei sostenuti, ora i fondi del Recovery per rilanciare il Cinema»

**Molti soldi da gestire:
1 miliardo per i borghi,
600 milioni per il
recupero dei casali
e il restauro di chiese**
Marilena Pirrelli

Quando immaginiamo uno sviluppo economico che permetta di far uscire il Paese dalla crisi dell'emergenza Covid pensiamo anche alle risorse culturali e alla loro valorizzazione. Il loro contributo per sbloccare il Paese è necessario. Il binomio cultura e sviluppo è stato al centro degli Stati Generali della Cultura organizzato da *Il Sole 24 Ore*, che ha visto la partecipazione del ministro della Cultura Dario Franceschini. In apertura il ministro, in dialogo a distanza con il direttore de *Il Sole 24 Ore* Fabio Tamburini, ha ricordato l'approvazione del decreto-legge che introduce «misure urgenti per la tutela delle vie d'acqua di interesse culturale e per la salvaguardia di Venezia» che riscriverà la storia della Laguna. «All'inizio del mandato del governo Conte avevo preso l'impegno a bloccare il passaggio delle grandi navi da San Marco, tutto il mondo aveva acceso i riflettori su quel passaggio e l'Unesco aveva minacciato di mettere Venezia nella lista dei siti a rischio. Sarebbe stata un'umiliazione. Dal 1° agosto il transito nel Bacino di San Marco, nel Canale di San Marco e nel Canale della Giudecca è vietato con pieno accordo tra le parti interessate» afferma soddisfatto il ministro. «Abbiamo risposto a quello che la comunità internazionale ci

chiedeva. Una scelta coraggiosa di questo governo, ci sarà un risarcimento per chi sarà danneggiato dal blocco. Si sta studiando una soluzione definitiva con un concorso di idee fuori Laguna per gli approdi esterni».

La gestione del Recovery è la priorità anche per il rilancio della cultura italiana. «Ci sono tanti soldi che vanno gestiti, un miliardo per i borghi, 600 milioni per il recupero dei casali e il restauro delle chiese – spiega il ministro. – Tra le molte sfide, tra le più importanti c'è quella del cinema e dell'audiovisivo. «Abbiamo messo 300 milioni per il raddoppio e la crescita di Cinecittà e lanciato il tax credit che ha fatto aumentare il lavoro nel settore, una legge che è stata un forte attrattore a livello internazionale». Il settore è destinato a crescere: «L'investimento su cinema e audiovisivo è una delle più grandi operazioni industriali dei prossimi anni, non è soltanto fare cultura e fare del bene, è anche fare reddito».

«Pubblico e privato debbono collaborare – ha ribadito il ministro –, in Italia c'è sempre stata una contrapposizione ideologica che ho cercato da subito di rompere. Da parte nostra c'è piena apertura al privato. Bisogna pensare però che i musei non fanno reddito, fanno servizio, i concessionari fanno utili, come anche il miglior teatro punta al pareggio. Questa contrapposizione ideologica ha rallentato molto».

Franceschini ha ricordato l'istituzione dell'Art Bonus per il mecenatismo dei privati: «In

cinque anni abbiamo raccolto 500 milioni, sembra tanto ma non lo è, serve molto di più, vorrei che nella cultura delle imprese italiane prendesse piede il give back inglese, perché quando vendi un prodotto italiano nel mondo, da un paio di scarpe a una bottiglia di vino, lo vendi perché dietro c'è l'Italia con la sua bellezza e il suo patrimonio culturale. Per questo – ha sottolineato – vorrei che una parte del bilancio sociale delle imprese fosse dedicata alla tutela del patrimonio italiano. Da parte del pubblico non ci sono barriere ideologiche, c'è apertura totale ma serve un forte contributo del privato. A chi dice che c'è il pubblico che organizza e il privato che solo sponsorizza dico che ho lavorato molto con le Fondazioni, dove pubblico e privato collaborano nella gestione. E nel Terzo settore c'è uno spazio enorme, cito ad esempio il Fai che recupera e valorizza. Lavoro e volontariato non si sovrappongono ma si incrociano con competenze diverse». Infine Franceschini, che sin dal primo mandato aveva detto di essere alla guida del più importante ministero economico italiano, ha concluso: «Gli investimenti



in cultura sono investimenti economici che creano lavoro, sviluppo e hanno un forte moltiplicatore sul Pil. Ma è illusorio pensare di fare utili direttamente con la gestione di un museo, tuttavia con molte attività culturali si possono fare utili e creare lavoro a cominciare proprio dai servizi aggiuntivi e di accoglienza. Gli investimenti in cultura sono fondamentali e il mix tra innovazione, creatività e digitale crea sviluppo economico e lo dimostra l'accento che il governo ha messo su questo settore nel Recovery».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Dario Franceschini.
Ministro della Cultura

Camera in pressing sul governo: più commissari, altra lista di opere

Infrastrutture. Le commissioni Trasporti e Ambiente votano oggi il parere al secondo elenco di interventi inviato da Giovannini. Numerosi i rilievi critici: troppi diciotto lavori per due commissari Anas, inserire subito la Tirrenica, allargamento alle opere idriche



È ONLINE IL CONTO NAZIONALE DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI

È disponibile, per la consultazione ed il download, il Conto Nazionale delle

Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili - Anni 2019-2020.

Il ministro Enrico Giovannini: avvia «in coincidenza con i primi segnali di uscita dalla grave crisi»



Come già successo con il primo elenco, il Parlamento fa capire di voler usare molto di più i poteri commissariali

Giorgio Santilli

Ancora una pressione per inserire subito l'autostrada tirrenica fra le opere da commissariare, anche per favorire un accordo fra Anas e la concessionaria Sat. La richiesta di un numero più alto di commissari per gli interventi Anas in modo da evitare il paradosso di due commissari per diciotto opere (più quelle pregresse). La sollecitazione a varare alcune integrazioni alla seconda lista (per esempio la variante di Sanremo sull'Aurelia e il Parco della Giustizia di Bari) e a varare subito una terza lista di opere da commissariare allargando i criteri con cui le opere vengono selezionate. L'allargamento della procedura di commissariamento anche alle opere idriche e al patrimonio demaniale non utilizzato. La sollecitazione a non scegliere soltanto commissari tecnici appartenenti alla stessa stazione appaltante e la richiesta di «un maggior coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali».

Sono molto pesanti le considerazioni contenute nel parere, formalmente positivo, che sta finendo di mettere a punto il leghista Edoardo Rixi e che stamattina sarà approvato dalle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera sulla seconda lista di 44 opere da commissariare e 13

commissari, presentata dal ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini. Segue la prima lista di 58 interventi e 29 commissari.

Non sono solo i rilievi dettagliati a pesare. Quello dei supercommissari straordinari sulle grandi opere si conferma un tema in cui governo e Parlamento hanno una visione divergente. Giovannini ha detto più volte che i commissari vanno fatti dove servono, senza esagerare, lo stretto necessario, tanto più ora che il decreto semplificazioni interviene direttamente sulle procedure, mentre il Parlamento è incline a usare i commissari come soluzione per quasi tutti i problemi infrastrutturali. E infatti il rilievo del parere più pesante in assoluto è quello che, chiedendo una terza lista, invita il ministro a rivedere i criteri di selezione delle opere, per esempio includendo «quelle senza un progetto definitivo, proprio al fine di utilizzare l'istituto commissariale per sbloccare delicate e complesse questioni afferenti opere strategiche e di interesse nazionale».

Le forze politiche della maggioranza sono tutte in campo su questa battaglia che incrocia anche il tema più generale della semplificazione delle regole per i lavori pubblici. «La principale criticità - dice Rixi - è che i commissari sono pochi per più opere e alcuni territori sono distanti. Forse si dovrebbe prevedere almeno la nomina di subcommissari, cosa che proponiamo. Resta il fatto che molti territori sono rimasti esclusi e che, se si

vogliono accelerare le opere, bisogna derogare alle regole perché le attuali regole non funzionano».

«Abbiamo costruito con i commissari e con il DI semplificazioni un nuovo impianto legislativo - dice la presidente della commissione Trasporti, Raffaella Paita (Iv) - che è molto vicino a quanto proposto da Italia Viva e che ora va completato. Ma se usiamo uno strumento potente come i commissari straordinari in modo non adeguato, rischiamo di frenare, anziché sbottigliare. Mi riferisco al fatto che alcuni commissari, soprattutto quelli Anas, sono stati sovraccaricati di opere. Noi stiamo costruendo, anche con il decreto semplificazioni, un nuovo modello di intervento che in futuro dovrebbe essere utilizzato per tutte le opere, facendo saltare i vincoli di oggi».

«Il lavoro di ricognizione delle opere - dice la presidente della commissione Ambiente, Alessia Rotta (Pd) - ha portato a un approfondimento di molte istanze territoriali diffuse. Il criterio scelto dal governo per selezionare le opere, puntando sulla cantierabilità, con progetti definitivi e risorse esistenti, è utile per rendere effettivo il lavoro dei commissari. Ma questo atto parlamentare e il precedente sono serviti per mettere in luce che sul territorio ci sono molte più istanze diffuse e per sollecitarle al ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROPPIA CONCENTRAZIONE



La principale criticità è che i commissari sono pochi per più opere e alcuni territori sono distanti. Forse si servirebbero dei subcommissari



EDOARDO RIXI
Deputato della Lega, responsabile Infrastrutture e segretario Lega in Liguria

USARE MEGLIO I COMMISSARI



Ora che stiamo cambiando il quadro normativo, dobbiamo usare i commissari al meglio o rischiamo di frenare anziché sbottigliare i lavori nei territori



RAFFAELLA PAITA
Presidente della Commissione Trasporti della Camera (Italia Viva)

LE PROPOSTE DEI TERRITORI



Il criterio di cantierabilità facilita il lavoro dei commissari, ma i due atti parlamentari sono serviti a individuare le proposte dei territori



ALESSIA ROTTA
Presidente della commissione Ambiente della Camera (Pd)

È il momento di premiare le tecnologie verdi, non quelle inquinanti

Verso l'impatto climatico zero al 2050

Toni Volpe

Gli obiettivi europei di impatto climatico zero al 2050, la centralità dell'azione per il clima nel New Green Deal, gli obiettivi del Pniec per il 30% di energia rinnovabile al 2030 – obiettivi che, tra l'altro, saranno rivisti al rialzo –, raccontano un impegno concreto, europeo e italiano, verso la decarbonizzazione del sistema economico e della vita delle persone. Un impegno che passa dagli investimenti in soluzioni tecnologiche, dagli interventi nei settori della politica industriale, della finanza, della ricerca, dalla garanzia di equità sociale per una transizione giusta. Un impegno importante di cui riconosco gli sforzi, ma che ha bisogno di un'ulteriore spinta per raggiungere *in toto* obiettivi "verdi", alti, ambiziosi, improrogabili. La transizione è ormai indifferibile. Serve agire velocemente, sia sull'offerta di energia verde sia sulla domanda, accelerando l'elettrificazione sulla base di un sistema energetico fondato in prevalenza sulle rinnovabili. Partendo da un aspetto che può imprimere la forza necessaria per un cambio di passo: la riforma dei processi autorizzativi.

Le procedure di rilascio delle autorizzazioni per impianti di energia rinnovabile sono lente e complesse e spesso non hanno buon esito. Il Dl Semplificazioni, attualmente in discussione, è un segnale importante che denota l'attenzione della politica – che ha intercettato una necessità non più procrastinabile – verso questo tema. Non posso che apprezzare gli sforzi volti ad accelerare l'approvazione dei progetti, auspicando che questo decreto segni finalmente l'uscita da una *impasse* che vede un quadro normativo tuttora poco chiaro, con ritardi che acuiscono l'incertezza degli investitori.

Bisogna inoltre tenere in considerazione la necessità di intervenire sul disegno di mercato per permettere una piena integrazione delle fonti rinnovabili e che consenta anche di andare a sostenere quelle tecnologie innovative che non hanno ancora raggiunto le economie di scala per essere del tutto economicamente sostenibili e competitive rispetto alle tradizionali. Penso all'eolico *offshore*, all'idrogeno, ai sistemi di accumulo.

Vorrei soffermarmi, poi, con una considerazione sulla questione degli stimoli al consumo di energia verde da parte della Pubblica amministrazione. La Pa possiede un elevato potere di acquisto e di consumo di energia elettrica e rappresenta perciò un soggetto centrale nell'ambito della transizione. È necessario quindi definire *target* verdi di medio e lungo periodo per i volumi di domanda elettrica del pubblico.

Fuori dai nostri confini troviamo esempi di successo: la Svizzera e la Germania hanno adottato obiettivi di approvvigionamento 100% da fonte rinnovabile per i consumi di alcuni enti statali, come ad esempio le ferrovie o le poste.

In Italia, poi, se è vero da un lato che l'obiettivo di decarbonizzazione è chiaro, dall'altro persistono meccanismi premianti per la generazione tradizionale da fonti fossili, anche di nuova costruzione. L'esempio più eclatante è il meccanismo del *capacity market*, che lascia di fatto alle rinnovabili un ruolo del tutto marginale. Per le aste con *delivery* 2022-2023 sono evidenti i risultati penalizzanti per le rinnovabili cosiddette "non programmabili" – ma che con l'uso delle tecnologie di stoccaggio lo diventano – che, su 86 GW di capacità allocata totale, si sono



Superficie 27 %

aggiudicate solamente 2,3 GW (1 GW al 2022 e 1,3 GW al 2023). Mi auspico che le aste 2024-2025 fossero più ambiziose e *disruptive* nel contributo per le soluzioni *green*. Le rinnovabili, che dovrebbero essere la componente centrale nello sviluppo del sistema elettrico, rischiano però, anche questa volta, di essere poco rappresentate. Il meccanismo prevede uno *switch* carbone-gas che di fatto non produce quella radicale discontinuità con il passato necessaria per il raggiungimento di emissioni zero e non rende il Paese più indipendente dai combustibili fossili, che non produciamo noi. Accettare oggi questo significa ritardare il raggiungimento degli obiettivi. Fino a quando ci sarà il *back up* del gas nel sistema elettrico si rende meno necessario spingere per soluzioni diverse: in futuro questo potrebbe significare il procrastinarsi – o addirittura la disincentivazione – degli investimenti nelle rinnovabili in Italia. Non basta intervenire sulla semplificazione delle procedure, l'integrazione delle rinnovabili a mercato e dei sistemi di accumulo, la spinta sul consumo di energia verde. Serve premiare le tecnologie verdi e non più quelle inquinanti.

Amministratore delegato di Falck Renewables

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA DELL'ECONOMISTA

Il professore della Booth School dell'Università di Chicago nonché ex governatore della Reserve Bank of India Raghuram Rajan ha proposto un

un contributo da imporre ai Paesi che emettono più della media mondiale di CO2 con cui finanziare gli Stati con emissioni inferiori alla media

Il ministro Giorgetti: via libera al fondo che permette prestiti a tasso agevolato, sarà gestito da Invitalia

Scudo da 400 milioni per le imprese “Non lasciamo da solo chi è difficoltà”

La misura si applica alle industrie con almeno 250 dipendenti e 50 milioni di ricavi

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Uno scudo da 400 milioni di euro, gestito da Invitalia, per proteggere le grandi aziende in difficoltà. Il governo prova a blindare i gioielli messi a rischio dal Covid, e lo fa con un provvedimento che, spiega il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, funzionerà come «ponte per tutte quelle imprese che si trovano in momentanea difficoltà ma che sono in grado di camminare sulle loro gambe».

Allo strumento, che permetterà di accedere a prestiti a tassi agevolati, potranno accedere realtà con almeno 250 dipendenti e 50 milioni di fatturato, che abbiano la sede legale e operativa in Italia. Sono escluse banche e assicurazioni, e ditte in liquidazione. Assieme alle domande, andrà presentato un piano di rilancio.

Un piccolo Recovery

«Condizioni eccezionali richiedono risposte speciali», dice Giorgetti. È quello che ho sostenuto fin dal primo giorno al Mise rispetto alle conseguenze disastrose subite dal mondo dell'impresa a causa della pandemia. Per indole, natura e formazione non credo nelle misure assistenziali fine a sé

stesse ma ritengo che in un momento come questo, che ormai dura da un anno e mezzo, nessuno può essere lasciato solo».

Il fondo, in qualche modo, è un piccolo «Recovery». Perché le aziende che avranno i soldi pubblici dovranno trasmettere ogni anno lo stato d'avanzamento dei lavori e, in caso di passi falsi, rischiano di uscire dal programma.

A valutare i lavori, oltre a Invitalia, sono previsti «soggetti terzi indipendenti». «Nel rispetto delle regole in vigore, la possibilità di prestiti agevolati è una risposta concreta e immediata che abbiamo voluto dare al mondo dell'industria che ce l'ha chiesto con determinazione», ragiona Giorgetti, convinto che le aziende «nei momenti di difficoltà» debbano procedere senza sussidi.

Fino a cinque anni

Il decreto, già firmato anche dal ministro dell'Economia Daniele Franco, prevede finanziamenti della durata massima di cinque anni, che saranno concessi entro la fine del 2021.

I paletti, anche per restare nella cornice degli aiuti di Stato sono rigidi: l'ammontare dei fondi, che andranno restituiti entro cinque anni dall'erogazione, non dovrà superare il 25 per cento del fatturato raggiunto nel 2019, prima della grande tempesta.

Il tetto, per ogni impresa, è fissato a 30 milioni di euro. Ma è possibile salire se al piano decidono di partecipare le Regioni o altri enti locali. —

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
DELLO SVILUPPO



Non credo alle misure assistenziali ma condizioni eccezionali richiedono risposte speciali

La possibilità di prestiti agevolati è una risposta concreta e immediata



ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

Liquidità

Moratorie attive per le Pmi
scese a quota 64 miliardi —p.32

Moratorie attive per le Pmi scese a quota 64 miliardi

Liquidità

Resi noti ieri i risultati
della rilevazione
della task force al 2 luglio

Valore complessivo
a 83 miliardi, compresi
14 miliardi verso le famiglie

Laura Serafini

Le moratorie per le piccole e medie imprese garantite dallo Stato "crollano" a quota 64 miliardi. Fino a qualche settimana fa il loro valore era nettamente superiore ai 100 miliardi, ma superato il giro di boa del 30 giugno è stata registrata la prima forte di riduzione degli importi oggetto di sospensione. Il fenomeno era atteso: è l'effetto della fine delle misure previste fino a metà anno dal decreto Liquidità e dalla partenza delle nuove proroghe, che però consentono di sospendere solo il capitale.

Questa novità ha un'implicazione importante: chi avesse deciso di mantenere in essere la moratoria dopo il 30 giugno nella gran parte dei casi rischia di vedersi riclassificare il credito al primo stadio degli Npl. Per questo motivo molte posizioni rimaste aperte sono state chiuse, anche su consiglio delle banche, che in molti casi hanno proposto la ristrutturazione del prestito, con un allungamento della durata e una riduzione della rata.

Le indicazioni sull'andamento delle moratorie e dei prestiti sono state rese note ieri dalla task force sulla liquidità in base alla rilevazione al 2 luglio. I numeri diffusi ieri indi-

cano a quota 83 miliardi il valore complessivo delle moratorie. Ma in questi dati ci sono anche le sospensioni fatti ai sensi degli accordi tra Abi e associazione di categoria, pari a 3 miliardi. Poi ci sono le moratorie verso le famiglie per 14 miliardi, di cui 4 miliardi concesse ai sensi del fondo Gasparrini (mutuo per la prima casa anche alle partite Iva). Le sospensioni rimaste in essere sono «pari a circa il 30% di tutte le moratorie accordate da marzo 2020 (circa 280 miliardi). Si stima che tale importo faccia capo a circa 776mila richiedenti, tra famiglie e imprese. L'importo delle moratorie in essere differisce da quello delle moratorie concesse per vari motivi, tra cui il venire a scadenza di una parte di esse» si fa notare.

Il dato fotografato al 2 luglio non è ancora definitivo e probabilmente nei prossimi giorni si assisterà a un'ulteriore contrazione. «La riduzione di quasi 40 miliardi è riconducibile alla mancata richiesta di proroga da parte dei debitori (come noto, il decreto Sostegni bis prevedeva la possibilità per il debitore di richiedere la proroga della moratoria, limitatamente alla quota capitale, fino alla fine del 2021). Il valore delle moratorie ancora attive sarà soggetto a ulteriori aggiustamenti nelle prossime settimane», si afferma nella nota diffusa ieri, a conferma del fatto che novità sono attese.

I dati della task force forniscono un aggiornamento anche sull'andamento dei prestiti garantiti.

«Superano quota 184 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al fondo di garanzia per le Pmi - si spiega -. Attraverso Garanzia Italia di Sace i volumi dei prestiti garantiti raggiungono i 26,4 miliardi di euro, su

2.704 richieste ricevute».

Le richieste complessive sono 2.258.150 pari ad un importo di circa 183,1 miliardi di euro. Di queste, 1.162.929 sono riferite a finanziamenti fino a 30mila euro per un importo finanziato di circa 22,7 miliardi di euro. Il decreto Sostegni bis ha ridotto dal 100 al 90 per cento la garanzia sui prestiti fino a 30mila euro, mentre ha ridotto dal 90 all'80 per cento la garanzia su quelli oltre i 30mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Circa 776mila richiedenti

La Banca d'Italia continua a rilevare presso le banche, con cadenza settimanale, dati riguardanti l'attuazione delle misure governative relative ai decreti legge Cura Italia e Liquidità, le iniziative di categoria e quelle offerte bilateralmente dalle singole banche alla propria clientela. Sulla base dei dati al 2 luglio sono ancora attive moratorie su prestiti del valore di circa 83 miliardi, pari a circa il 30% di tutte le moratorie accordate da marzo 2020 (circa 280 miliardi). Si stima che tale importo faccia capo a circa 776mila richiedenti, tra famiglie e imprese



Ingegneria, cresce nel 2020 e accelera nel 2021 (+15%)



Alla fine del 2021 il settore dovrebbe arrivare a quasi 4.500 lavoratori in più rispetto al 2019

Report **Oice-Cer**

Nonostante la pandemia il 2020 è stato un anno positivo (+3,5%)

Alessandro Lerbini

L'emergenza sanitaria non ferma il settore della progettazione: il fatturato 2020 delle società di ingegneria e architettura supera quota 3 miliardi (+3,5%), la stima 2021 è di circa 3,5 miliardi (pari a una crescita del 15,5%) e riparte anche la produzione in Italia. Sono questi i dati principali della 37esima Rilevazione **Oice/Cer** sull'andamento delle società di ingegneria e architettura associate a **Oice** (e di un campione di imprese non associate).

Il report certifica come, nonostante la pandemia, il 2020 sia stato un anno positivo per le società dell'associazione **confindustriale**. In virtù di questi incrementi produttivi, alla fine del 2021 il settore - dal punto di vista dell'occupazione - arriverebbe a contare quasi 4.500 lavoratori in più rispetto al 2019. Con riferimento alla tipologia di attività, il valore della produzione Turn-key è stato di 835 milioni nel 2020 (-5% sul 2019) ed è stimato di 883 milioni nel 2021 (+5,7%). Per i servizi di ingegneria pura la produzione è stata di 1,688 miliardi (+1,7%) ed è prevista di 1,934 miliardi quest'anno (+14,6%). Per i servizi di project management la produzione sale da 478 milioni

nel 2020 (+32,8%) a 649 milioni nel 2021 (+35,8%).

I mercati esteri rimangono il principale sbocco delle produzioni **Oice**, ma con una quota attesa in flessione quest'anno al 56,1% del totale (-2,2% sul 2019). Un risultato da leggere però in chiave positiva, perché associato a una crescita particolarmente robusta del mercato interno (+22,2%), in una contestuale espansione del mercato estero (+17,6% nel biennio).

Dall'inizio della pandemia i 2/3 delle imprese sono riuscite ad affrontare la crisi limitando di molto gli effetti collaterali, nonostante lo scenario economico sia stato decisamente negativo, mentre il 90% ha dichiarato che la crisi Covid-19 non ha portato ad alcuna riduzione di personale.

Dal Pnrr l'81,6% delle imprese si attende benefici "abbastanza" (53,1%) o "molto" (28,6%) significativi, mentre il 18,4% ritiene invece che saranno poco rilevanti. Non altrettanto ottimistiche si presentano le aspettative sull'impatto che il superbonus 110% avrà sul fatturato: soltanto il 26,2% delle società crede che tali iniziative impatteranno in misura rilevante nel corso dell'anno.

«Le nostre società, avanti con la digitalizzazione - ha affermato il presidente **dell'Oice**, Gabriele Scicolone -, hanno accusato poco le difficoltà legate alle restrizioni e sono ripartite forte. Ora occorre prepararsi alle sfide del Pnrr e per questo confidiamo che le regole sugli affidamenti non penalizzino qualità del progetto e concorrenza, nei limiti del possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Su anche i costi per la casa: +30%

Il piano verde Ue farà a pezzi l'industria

SANDRO IACOMETTI

Gli ambientalisti sono delusi. Per Greenpeace e Legambiente le proposte della Commissione Ue sono troppo timide. A Bruxelles, invece, un'idea degli effetti devastanti che provocherà il pacchetto Fit for 55 (dove 55 sta per la riduzione percentuale di emissioni

Auto a combustione bandite dal 2035

Il piano verde Ue uccide l'industria

Per ridurre le emissioni Bruxelles vuole imporre tasse perfino sull'importazione di cemento e acciaio. Imprese in rivolta

I PRODUTTORI DI VEICOLI

«Siamo sconcertati, la decisione di non prevedere flessibilità nella transizione evidenzia una scelta ideologica»

che si dovrà raggiungere entro il 2030) ce l'hanno già. Al punto che Ursula von der Leyen ha insistito molto sulla creazione di un Fondo sociale per il clima di circa 72 miliardi per andare incontro alle famiglie più penalizzate dal rincaro dell'energia. L'obiettivo è quello di scongiurare una rivolta sociale, sullo stile dei gilet gialli francesi. Ma qui non si tratta più solo di benzina o di bollette.

Le misure annunciate ieri, per ironia della sorte lo stesso giorno che l'Opec+ ha trovato l'accordo sulla produzione sgonfiando il prezzo del greggio, non solo faranno aumentare tutto, ma rischiano pure di mandare a gambe all'aria interi settori produttivi. A cominciare dall'automotive, che dal 2035 non potrà più vendere veicoli a benzina o diesel (le emissioni dovranno scendere del 55% entro il 2030 ed azzerarsi totalmente cinque anni dopo). Una decisione che l'associazione dei produttori di auto europea Acea, contenendosi, ha definito «irrazionale», e quella italia-

na Anfia «sconcertante».

Ma questo è solo il piatto forte. Nel menù della Commissione Ue ce n'è per tutti. Il sistema dei permessi di emissioni di CO2, attualmente limitato alle aziende che producono elettricità, ai cosiddetti energivori (acciaierie, raffinerie, cartifici, ecc) e all'aviazione commerciale, viene esteso al settore marittimo e a quello aereo. Un mercato di quote di CO2 parallelo sarà poi creato per i trasporti stradali e l'edilizia. Per avere una vaga percezione di cosa comporterà la riforma, vi basti sapere che dall'inizio dell'anno, grazie agli obiettivi di riduzione dell'inquinamento sempre più ambiziosi, in Europa il costo dei permessi per immettere CO2 nell'ambiente è schizzato del 140% arrivando a 58 euro per tonnellata. Il prezzo medio nel resto del mondo è di circa 3 euro.

BOLLETTE ALLE STELLE

Il che significa non solo bollette alle stelle, cosa che sta già accadendo, ma anche, come ha spiegato ieri il ministro Roberto Cingolani, che se in Italia facciamo acciaio verde sarà fuori mercato oppure, come ha detto l'ad di Eni, Claudio Descalzi, qualche giorno fa, che conviene chiudere le nostre raffinerie e comprare il carburante all'estero.

Ed ecco, allora, l'altra idea

geniale della Ue per arrivare alla neutralità climatica entro il 2050: introdurre dal 2026 un dazio ambientale per cemento, acciaio, alluminio, fertilizzanti ed elettricità. Chiunque importi questi prodotti dovrà pagare una tassa equivalente al costo della CO2 che avrebbe dovuto sostenere in Europa. Questo comporterà, ovviamente, l'aumento dei costi di tutte le materie prime e il rischio di una ridefinizione mondiale dei flussi commerciali.

Ma non è finita. Aumenteranno pure le imposte minime dei principali carburanti fossili. Dalla benzina al gasolio fino, per la prima volta, al cherosene, cosa che ha fatto fare i salti di gioia al settore europeo dell'aviazione.

La ciliegina sulla torta è il regolamento sulla



condivisione degli sforzi che assegna a ciascuno Stato membro obiettivi rafforzati di riduzione delle emissioni per quanto riguarda gli edifici, il trasporto stradale e il trasporto marittimo interno, l'agricoltura, i rifiuti e le piccole industrie. Per l'Italia si tratta di un passaggio non di poco conto: finora l'obiettivo era una riduzione del 33% (entro il 2030), ora è stato portato al 43,7%. Infine, la direttiva sulle energie rinnovabili fissa l'obiettivo più ambizioso di produrre il 40% dell'energia Ue da fonti rinnovabili entro il 2030.

Questo il commento di **Confindustria**: «Ora dobbiamo passare dalla discussione sugli obiettivi a un dibattito pragmatico sulle soluzioni, considerando tutte le opzioni possibili sulla base del costo e della reale efficacia».

Una cosa è certa. Forse la Ue andrà in bancarotta, ma il verde non mancherà: da qui alla fine del decennio in tutta l'Unione bisognerà piantare almeno 3 miliardi di alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI PRINCIPALI DEL PIANO FIT FOR 55



L'EGO - HUB

Il Green deal

Auto a benzina e diesel: dal 2035 vietata la vendita

Auto a benzina e diesel, addio entro il 2035. La Ue imprime la svolta ecologista al mercato dell'auto. La cautela di **Confindustria**.

Orsini e Rosana a pag. 9

La Ue: tasse a chi inquina parte la rivoluzione verde

►L'Unione europea punta a ridurre le emissioni di CO2 del 55% entro il 2030

►Confermata la graduale eliminazione delle auto diesel e benzina entro il 2035

IL VICEPRESIDENTE TIMMERMANS: «SAPPIAMO DI CHIEDERE MOLTO AI CITTADINI E ALLE AZIENDE»

IL PACCHETTO PREVEDE UN LUNGO PERCORSO PER L'APPROVAZIONE: RISCHIO DI TENSIONI DOPO IL PRECEDENTE DEI GILET GIALLI

LA SVOLTA

BRUXELLES Palazzo Berlaymont, il quartier generale della Commissione europea, si illumina di verde per dare il benvenuto al maxi-pacchetto che mette in pratica le ambizioni e gli obiettivi del Green Deal: è il "Fit for 55", la proposta presentata ieri dall'esecutivo Ue con l'indicazione di una serie di misure per ridurre del 55% le emissioni di CO2 entro il 2030 (rispetto ai valori del 1990). Tappa intermedia per fare dell'Europa il primo continente a raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Il "Fit for 55" si compone di dodici fra regolamenti e direttive di nuova introduzione o da modificare per adattarli ai target della rivoluzione verde Ue, più un documento strategico su foreste e biodiversità. Uno "tsunami" legislativo che adesso dovrà incanalarsi nei difficili sentieri del processo politico Ue e che, al tempo stesso, sarà monitorato da vicino da tutti i comparti industriali interessati. Come messo in luce da una bozza di valutazione dell'impatto sulle azien-

de italiane redatta dalla diplomazia del nostro Paese, la preoccupazione è che alcuni obiettivi del Green Deal possano colpire interessi strategici dell'industria tricolore. Intanto, stando alle griglie aggiornate a ieri, al nostro Paese è richiesto di ridurre le proprie emissioni nocive del 43%, +10% rispetto al precedente target. Un dato alto, se confrontato con quanto richiesto ad esempio agli Stati dell'Est Europa, ma che tiene conto delle «diverse situazioni di partenza e capacità di ciascun Paese».

LE MISURE

Tra le misure contenute nel piano confermata la graduale eliminazione delle automobili a diesel e benzina, che entro il 2035 dovranno essere rimpiazzate sul mercato da vetture a zero emissioni. Per l'elettrico occorrerà creare nuove stazioni di ricarica, anche attraverso i fondi del Recovery Plan: secondo i tecnici della Commissione ce ne vorrà una ogni 60 chilometri in autostrada, ma per il momento il 70% delle infrastrutture esistenti si trova tra Germania,

Francia e Paesi Bassi. Nei piani di Bruxelles c'è pure il raddoppio della quota di rinnovabili nel mix energetico e l'introduzione di un prelievo alla frontiera sulle importazioni di beni extra-Ue prodotti con metodi inquinanti (dai fertilizzanti all'acciaio): la "carbon tax" dovrebbe rappresentare una nuova risorsa per ripagare il debito necessario a finanziare la ripresa, capace di generare fino a 10 miliardi di euro ogni anno. E poi ancora piani per la diffusione di biocombustibili, aumento della tassazione sui carburanti fossili (si stima un incremento di 2-3 centesimi al litro alla pompa di benzina) e parallela riduzione delle imposte sull'elettricità, oltre che un'estensione anche al riscaldamento domestico, al tra-



sporto su gomma, all'aviazione civile e al settore marittimo del sistema dell'Emission Trade Scheme (Ets), che da oltre 15 anni ha istituito un mercato per lo scambio delle quote di emissioni di Co2 secondo il principio del "chi inquina paga". A corredo, la Commissione propone l'istituzione di un fondo sociale (70 miliardi in 7 anni) che non faccia pagare il costo della transizione ecologica alle famiglie a basso reddito e con cui cofinanziare incentivi nazionali per la riqualificazione energetica degli edifici e l'acquisto di auto elettriche.

IL PERCORSO

«L'economia dei combustibili fossili ha raggiunto i suoi limiti. Occorre muoversi verso un nuovo modello innovativo, caratterizzato da energia pulita e economia circolare», ha detto la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Le proposte sono adesso sul tavolo, ma la battaglia politica è appena cominciata. Non ne fa mistero Frans Timmermans, il numero due di von der Leyen responsabile del Green Deal: «Chiederemo molto ai nostri cittadini e alle nostre industrie. Ma lo faremo per una buona causa». Ci vorranno anni prima che gli europarlamentari e i ministri degli Stati membri riuniti nel Consiglio si mettano d'accordo e le proposte diventino legge. Nel frattempo, il treno del Green Deal incrocerà varie campagne elettorali nazionali (Germania, Francia e Italia comprese) e si avvierà verso la fine della legislatura Ue: il rischio è che lungo il tragitto fomentino nuovi movimenti di protesta come quello dei gilet gialli, mettono in guardia alcuni eurodeputati macro-niani.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fit For 55, il nuovo piano Ue sul clima

La Commissione europea ha svelato i 12 punti principali



L'obiettivo principale resta di ridurre le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030 (rispetto ai livelli del 1990)

EMISSIONI

- Sistema di scambio di emissioni per il trasporto su strada e l'edilizia
- Rafforzamento del sistema di scambio di emissioni per l'industria, il settore marittimo e l'aviazione
- Regolare lo sfruttamento del territorio
- Sforzarsi di condividere una regolazione unica
- Standard per l'emissione di CO2 di auto e furgoni
- Fondo sociale per sostenere le famiglie a basso reddito

CARBURANTI

- Regolare le infrastrutture dei carburanti alternativi. Colonnine/distributori ogni 60 km per la ricarica elettrica e ogni 150 km per il rifornimento di idrogeno
- Stop alla vendita di auto a benzina e diesel entro il 2035

CARBONE

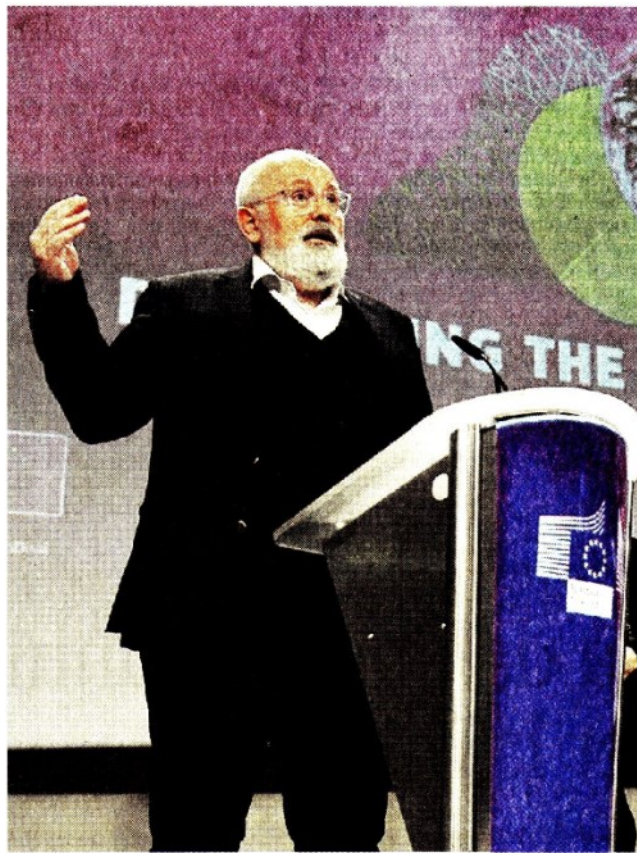
- Aggiustare le limitazioni per l'uso del carbonio. Fissare un prezzo per le importazioni
- Una direttiva per la tassazione energetica

RINNOVABILI

- Una direttiva per le energie rinnovabili per produrre il 40% del fabbisogno con fonti green
- Una direttiva per l'efficienza energetica. Il settore pubblico sarà tenuto a ristrutturare il 3% dei suoi edifici ogni anno



L'Ego-Hub



Il vice presidente della Commissione Ue, Frans Timmermans, presenta il pacchetto clima europeo

Confindustria: sfida epocale ma non penalizzi le imprese Case e trasporti, rischio rincari

L'ANCE: «DIREZIONE GIUSTA, SPINTA ALLA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO PUBBLICO E PRIVATO»

L'IRA DEI PRODUTTORI DI AUTOMOBILI ALL'ATTACCO ANCHE LE ASSOCIAZIONI DEI TRASPORTATORI E GLI ARMATORI

LE REAZIONI

ROMA Il pacchetto clima varato ieri dalla Commissione europea per abbattere le emissioni inquinanti non piace a molte industrie, in particolare a quella dell'auto, e nemmeno, per ragioni opposte, alle associazioni ambientaliste. La principale organizzazione continentale dei produttori di veicoli (Acea) ritiene «irrazionale» lo stop ai motori a benzina e diesel entro il 2035 come indicato nel pacchetto clima europeo «Fit for 55» (che definisce le misure messe in campo per ridurre del 55% le emissioni rispetto ai livelli del 1990). L'Ue sta commettendo un «errore» cercando di «eliminare le auto a benzina e diesel» dalla circolazione, sostiene l'associazione. «Vietare una singola tecnologia non è una via razionale da perseguire in questo momento», insistono i costruttori. Anche l'Anfia, che rappresenta l'industria dell'auto italiana, «esprime sconcerto e forte preoccupazione» per l'inasprimento dei target di riduzione delle emissioni di CO2. «Riteniamo che lo sforzo richiesto dall'attuale proposta non tenga in debito conto degli impatti industriali, economici e sociali di scelte così ambiziose e categoriche». Dal

fronte opposto Legambiente («inadeguato»), Wwf (proposte «cotte a metà») e Oxfam (misure «insufficienti») giudicano invece il piano poco coraggioso per «fronteggiare la sempre più preoccupante emergenza climatica».

«Con il pacchetto Fit-for-55 l'Europa ha lanciato il guanto di una sfida di politica industriale senza precedenti», sottolinea Aurelio Regina, delegato per l'Energia di Confindustria. «È un obiettivo ambientale importante per le generazioni future che deve impegnare l'intera società a finalizzare, attraverso un dialogo inclusivo e non ideologico, un quadro di riferimento capace di coniugare l'obiettivo di rendere green l'economia Ue senza penalizzare le imprese e i Paesi che, come nel caso dell'Italia, hanno progressivamente aumentato gli sforzi per accelerare la transizione energetica e ambientale».

Fra i pilastri principali del piano varato dalla Commissione c'è il rafforzamento e l'estensione dell'Emission trading scheme (Ets), il meccanismo di scambio delle quote di emissioni inquinanti, che finora riguardava solo le grandi industrie energivore. Questo sistema, studiato per indurre le imprese a inquinare meno, ora verrà esteso anche al trasporto su strada e al riscaldamento delle abitazioni, oltre che al settore della navigazione, settori in cui gli sforzi per tagliare le emissioni finora sono stati vani.

IL MECCANISMO

L'allargamento dello schema del mercato della CO2 ha creato qualche preoccupazione per un possibile rincaro delle bollette del riscaldamento e dei costi di trasporto. «Se il principio è che chi inquina paga, il rischio che ci sia un aumento dei prezzi è inevitabile», fa notare un analista del settore energetico. Ma in prospettiva l'obiettivo è quello di indurre un miglioramento dell'efficienza e quindi una

riduzione dei costi. L'Ance, l'associazione dei costruttori italiani, ritiene comunque che i provvedimenti della Commissione vadano nella direzione giusta. «C'è una spinta molto forte alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati e il pacchetto potrebbe anche servire a rafforzare misure come il superbonus», sostiene l'organizzazione dei costruttori, che aspetta però di vedere come verranno attuati i provvedimenti. «Se le nuove regole verranno applicate in modo virtuoso saranno un fattore di accelerazione del processo di riqualificazione degli edifici, se no si tradurranno in un aggravio di costi, dipende tutto da come verranno recepite».

Le nuove norme, che comunque sono ancora da negoziare con il Parlamento europeo e con gli Stati, non piacciono invece al mondo del trasporto e della navigazione. Paolo Uggè, presidente di Confortrasporto-Confcommercio, le definisce «un disegno autolesionistico». I veicoli pesanti, puntualizza, sono responsabili solo del 7% delle emissioni e il piano «danneggia l'economia europea proprio nel momento in cui ha bisogno di rilanciarsi». «La proposta, pur apprezzabile nelle sue finalità, appare poco coerente con l'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 delle navi in quanto interessa solo una piccola parte del trasporto marittimo», attacca Mario Mattioli, presidente di Confitarma, la confederazione degli armatori italiani.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

**Connex torna a Milano
dal 2 al 3 dicembre**

Il 2 e 3 dicembre il Mico di Milano apre le porte al mondo del business con la seconda edizione di Connex. Lo annuncia il vicepresidente di Confindustria, **Alberto Marengi**. — a pagina 17

Confindustria, in dicembre a Milano imprese a confronto: riparte Connex

Potenziata l'edizione 2021: 750 espositori, 5mila richieste B2B, 150 laboratori, 120 gruppi internazionali

Grandi eventi

Domani parte da Firenze il roadshow della squadra di presidenza **confindustriale**

Marengi: «C'è voglia di ripartire, grande coesione intorno al progetto»

Nicoletta Picchio

L'appuntamento sarà a dicembre, al Mico di Milano. Torna Connex, una grande occasione di confronto per le imprese, per stringere relazioni e creare alleanze, per essere più competitive e vincenti. È la seconda edizione, dopo che quella del 2020 è stata annullata per la pandemia. «C'è voglia di ripartire», dice **Alberto Marengi, vice presidente di Confindustria** per l'Organizzazione, Sviuppo e Marketing associativo, annunciando il road show di domani a Firenze, il primo, che vedrà la squadra di presidenza di **Confindustria** in prima linea per illustrare i driver in cui è articolata l'edizione del 2021, le sue potenzialità e l'impegno dell'organizzazione nel creare occasioni di business. «Il sistema sta dimostrando grande coesione intorno al progetto e, dopo la pausa estiva, seguiranno le tappe di **Confindustria Dispositivi Medici** a Milano, Pescara, Reggio Emilia, Brescia, Bari, Palermo, Venezia, Torino e tante altre».

I risultati della prima edizione sono andati oltre le aspettative: «sono nate centinaia di partnership, sia nel corso dell'evento che sulla piattaforma digitale, il vero asset dell'iniziativa. Collaborazioni che hanno generato innovazione, valore e occupazione», continua

Marengi, citando i dati 2019: 7mila imprenditori al Mico di Milano, quasi 500 espositori, 2.500 B2B organizzati. Per questa edizione l'offerta viene potenziata: «siamo pronti ad accogliere 750 espositori, 5mila richieste di B2B, oltre 150 laboratori/eventi, 120 imprese internazionali e oltre 4mila visitatori confermati». Nonostante il Covid la piattaforma virtuale ha continuato ad essere attiva: «Tutte le imprese che avevano aderito sono rimaste sul Marketplace, animato con ulteriori iniziative nel corso dell'anno e stanno riconfermando la loro presenza, insieme a nuove adesioni che riceviamo ogni giorno. Lo spazio virtuale, infatti, offre opportunità che vanno ben oltre l'evento di Milano: quella digitale è ormai una dimensione imprescindibile per il business».

Per l'edizione 2021, spiega **Marengi**, è stato rivisto l'impianto tematico del progetto alla luce dello scenario attuale. Saranno quattro i filoni guida della manifestazione: Fabbrica Intelligente, Città del Futuro, Pianeta Sostenibile, Persone Scienze della Vita e Progresso.

La Fabbrica Intelligente è la sede della digitalizzazione dei processi produttivi, dell'integrazione e interconnessione di tecnologie abilitanti e di filiere, intese come chiave per affrontare l'emergenza.

Nello spazio Città del Futuro i progetti di rigenerazione urbana e mobilità sostenibile si collegano con le grandi infrastrutture digitali per soddisfare le esigenze dei nuovi stili di vita e di lavoro.

Pianeta Sostenibile valorizza sviluppo tecnologico e sistemi efficienti nella produzione e nell'utilizzo di energia verde, così come modelli di economia circolare delle aziende e di business continuity adottati dalle comunità.

Nel driver Persone, Scienze della Vita Progresso la filiera delle Life Sciences assume una centralità strategica per salvaguardare la sa-

lute dei cittadini e per rilanciare l'economia. «Puntiamo quest'anno ad un evento in presenza, ma con un'ampia componente virtuale. Tra le novità un'area Expo digitale con gli stand espositivi riprodotti in 3D. In questo modo sarà possibile visitare tutti gli stand in tempo reale e realizzare gli incontri B2B anche da remoto, moltiplicando le opportunità di incontro. Inoltre, in questa edizione daremo centralità alle Startup, con iniziative dedicate e una Call nazionale sui 4 driver, che consentirà loro di connettersi con il mondo manifatturiero e di premiare progetti innovativi e sostenibili».

A confermare l'interesse sono le adesioni che stanno arrivando: «tutti i "Big Player" stanno confermando la partecipazione. Abbiamo quasi esaurito lo spazio fisico disponibile al MiCo e assegnato diversi pacchetti "full digital", che prevedono presenza solo digitale. La Community coinvolta, rispetto alla scorsa edizione, sarà ancora più ampia e vedrà in campo Pmi e grandi aziende, imprese familiari e multinazionali, reti di impresa, Università, centri di ricerca, cluster tecnologici, Digital Innovation Hub e Competence Center, enti di formazione, gli attori del credito e della finanza, la Pa, associazioni e Camere di Commercio».

Quanto alle presenze internazionali «abbiamo coinvolto in particolare i Paesi del Mediterraneo e dell'Europa ma, con il supporto delle rappresentanze internazionali di **Confindustria**, di **BusinessMed** e **ICE Agenzia**, ci aspettiamo



aziende da tutto il mondo». Si punterà anche su filiere e reti di impresa: «sono temi centrali nella nuova edizione di Connex perché partenariati e reti tra imprese sono essenziali nelle nuove modalità di competizione sui mercati. La pandemia ci ha insegnato che è necessario accorciare le filiere produttive e gestire in maniera autosufficiente le produzioni strategiche nazionali nello scenario di riferimento europeo».

Connex è aperto anche ai non associati: «Per loro abbiamo definito modalità di partecipazione dedicate. Nella scorsa edizione molte realtà esterne al Sistema hanno scelto di associarsi dopo aver preso parte all'iniziativa. Siamo convinti che la nostra capacità di fare Network sia il miglior biglietto da visita per chi ancora non conosce il nostro mondo, non a caso il networking è uno degli asset del nuovo piano di rafforzamento al marketing di **Confindustria**, appena presentato, sul quale punteremo dall'autunno per rafforzare la base associativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

CONNEXT

VISION
BUSINESS
NETWORKING

2-3 DICEMBRE 2021

Grandi eventi.

Alberto Marengi, vicepresidente di **Confindustria** per l'organizzazione e, in basso, il logo del Connex di dicembre 2021